

CDXX.

TORNATA DI VENERDÌ 3 MAGGIO 1912

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE **MARCORA**.

INDICE.

Atti vari	Pag. 18990, 19020
Autorizzazione di procedere contro i deputati Camerini, Arrivabene, De Felice-Giuffrida e Di Bagno (<i>Annunzio</i>).	18990
Comunicazioni del Presidente (<i>Ringraziamenti</i>)	18989
Disegni di legge (<i>Presentazione</i>):	
Bilanci consuntivi, di assestamento e preventivi della Colonia Eritrea; bilanci di assestamento e preventivi della Somalia Italiana (<i>TEDESCO</i>).	19009
Convalidazione di regi decreti coi quali furono autorizzate prelevazioni di somme dal fondo di riserva per le spese impreviste dell'esercizio finanziario 1911-12 (<i>IDEM</i>)	19009
Camere di commercio (<i>Ritiro</i>) (<i>NITTI</i>)	19009
Interrogazioni:	
Affrancazione delle fatture di commercio:	
BATTAGLIERI , <i>sottosegretario di Stato</i>	18991
CHIESA EUGENIO	18991
Concessioni di biglietti ferroviari gratuiti:	
DE SETA , <i>sottosegretario di Stato</i>	18991-92
GALLENZA	18991
Ferie giudiziarie:	
GALLINI , <i>sottosegretario di Stato</i>	18992
MERLANI	18992
PRESIDENTE	18993
Opere pubbliche di Barletta:	
BOLOGNESE	18993
DE SETA , <i>sottosegretario di Stato</i>	18993
Linea ferroviaria ligure orientale:	
CAVAGNARI	18994
DE SETA , <i>sottosegretario di Stato</i>	18994
Relazione (<i>Presentazione</i>):	
Tombola a favore delle opere pie di Santangelo Lodigiano (<i>Pozzi</i>)	19020

Riforma della legge elettorale politica (<i>Sequitto della discussione del disegno di legge</i>)	Pag. 18995
BIZZOZERO	19001
CAETANI	19010
SONNINO	18995
Rinvio d'interrogazioni	18995
Ritiro di un'interrogazione:	
CAVAGNARI	18990
MIRABELLI , <i>sottosegretario di Stato</i>	18990
Sospensione della seduta	19009
Verificazione di poteri (<i>Convalidazione</i>)	18990
Elezione del collegio di Bari (<i>Lembo</i>)	18990
Elezione del collegio di Gonzaga (<i>E. Ferri</i>)	18990
Elezione del collegio di Lucca (<i>Buonini</i>)	18990

La seduta comincia alle 14.5.

BASLINI, *segretario*, legge il processo verbale della tornata precedente.
(È approvato).

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedi, per motivi di famiglia, gli onorevoli: **Suardi**, di giorni 8; **Danieli**, di 2; **Rizzetti**, di 15; **Molina**, di 20.
(Sono conceduti).

Comunicazioni del Presidente.

PRESIDENTE. Comunico alla Camera i seguenti telegrammi:
« Dalla terra ove il grande amatissimo poeta Pascoli volle finalmente adagiare l'anima gentile, giungano all'Eccellenza Vostra e alla Camera intera le espressioni di vivi ringraziamenti.

« Il Commissario prefettizio di Barga
« Salerni ».

« Il popolo di San Mauro angosciato per la duplice perdita del glorioso suo figlio, e della sepoltura della venerata salma lunge dai suoi morti, e dalla sua terra natale, trova solo conforto nell'unanime compianto, nella glorificazione del suo carissimo estinto, e ringrazia a mio mezzo l'Eccellenza Vostra, ed il Parlamento degli onori a lui tributati, e delle condoglianze inviate.

« Il sindaco: Vincenzi ».

Domande di autorizzazione a procedere.

PRESIDENTE. Il ministro di grazia e giustizia ha trasmesso le domande di autorizzazione a procedere in giudizio contro i deputati Camerini e Arrivabene per contravvenzione al regolamento sulla circolazione delle automobili; contro il deputato De Felice-Giuffrida per diffamazione continuata a mezzo della stampa; e contro il deputato Di Bagno per oltraggio ad agente della forza pubblica e per contravvenzione al regolamento sulle automobili.

Saranno stampate, distribuite ed inviate agli Uffici.

Decreti registrati dalla Corte dei conti.

PRESIDENTE. La Corte dei conti ha partecipato di avere ammesso a registrazione due decreti reali in data 14 aprile ultimo scorso che autorizzano l'apertura di nuovi crediti straordinari a favore dei Ministeri della guerra e della marina per provvedere alle spese della campagna di Libia.

Verificazione di poteri.

PRESIDENTE. La Giunta delle elezioni, nella tornata d'oggi, ha verificato non essere contestabili le elezioni seguenti, e concorrendo negli eletti le qualità richieste dallo Statuto e dalla legge elettorale, ha dichiarate valide le elezioni medesime;

Bari — Paolo Lembo.]

Gonzaga — Enrico Ferri.

Lucca — Icilio Buonini.

Do atto alla Giunta di questa sua comunicazione e, salvo i casi d'incompatibilità preesistenti e non conosciute sino a questo momento, dichiaro convalidate queste elezioni.

Interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca le interrogazioni.

La prima è dell'onorevole Nunziante, al ministro dei lavori pubblici, « per sapere

quali siano le cause che ritardano in provincia di Reggio Calabria l'impianto del servizio pubblico automobilistico ripetutamente invocato da quella Deputazione provinciale ».

Non essendo presente l'onorevole Nunziante, quest'interrogazione s'intende ritirata.

Segue la interrogazione dell'onorevole Cavagnari, al ministro della guerra, « per sapere se sia conveniente che un alto funzionario militare in tempo di guerra guerreggiata e specialmente se appartiene alla azione bellica, diriga ed espliciti pubbliche notizie e programmi, nonchè pareri sul da farsi ».

CAVAGNARI. Date le speciali contingenze del momento, e poichè credo che lo scopo della mia interrogazione sia stato raggiunto, dichiaro di ritirare l'interrogazione. (*Bravo!*)

Approfitto invece dell'occasione per mandare un saluto ai nostri prodi e valorosi soldati. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato per la guerra.

MIRABELLI, sottosegretario di Stato per la guerra. Ringrazio l'onorevole Cavagnari del ritiro della sua interrogazione, e dei nobili sentimenti che ha espressi.

PRESIDENTE. Non essendo presenti gli onorevoli interroganti, s'intendono ritirate le interrogazioni seguenti:

Podrecca, al ministro dell'interno, « sull'illegale e settario scioglimento dell'Amministrazione comunale di Pontecorvo »;

Ottavi, al ministro di agricoltura, industria e commercio, « per conoscere quando intenda di presentare i due disegni di legge sulla mutualità agraria e sulle cooperative agricole, annunciati in parecchie occasioni e recentemente a Milano dai rappresentanti del Governo »;

Canepa, al ministro della marina, « per sapere se e quali provvedimenti abbia preso o intenda prendere per prevenire e rimuovere dalla marina nazionale il pericolo di sciagure del genere di quella che funestò la marina inglese ed il mondo tutto colla catastrofe del *Titanic* ».

Segue l'interrogazione dell'onorevole Eugenio Chiesa, al ministro delle poste e dei telegrafi, « per conoscere se siano terminati i non difficili studi sull'affrancazione delle fatture di commercio e quali le risoluzioni concretate a favore del traffico che attende da lungo tempo razionali provvedimenti,

fruttiferi così nel proprio come nell'interesse dell'erario ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per le poste e i telegrafi ha facoltà di rispondere.

BATTAGLIERI, *sottosegretario di Stato per le poste e i telegrafi*. Sono in grado di dare all'onorevole Eugenio Chiesa una risposta dopo la quale spero che vorrà dichiararsi soddisfatto.

Il Ministero delle poste ha già concretato un disegno di legge sull'importante materia dell'affrancazione delle fatture commerciali, tenendo conto dei voti espressi dalle Camere di commercio.

Questo disegno di legge andrà tosto in esame presso il Ministero del tesoro.

PRESIDENTE. L'onorevole Eugenio Chiesa ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

CHIESA EUGENIO. Ringrazio l'onorevole sottosegretario di Stato della sua dichiarazione, ma la mia soddisfazione sarà maggiore quando il disegno di legge del quale egli ha parlato verrà dinanzi alla Camera. Prego l'onorevole sottosegretario di Stato per le poste d'insistere presso il Ministero del tesoro affinché la questione sia al più presto risolta. Si tratta non solo degli interessi del commercio ma anche di quelli dell'amministrazione.

Se avessimo l'affrancatura di dieci centesimi non insisteremmo; ma con l'affrancatura attuale, mentre si crede di favorire il commercio lo si danneggia; d'altra parte non si favorisce nemmeno l'amministrazione delle poste, perchè i commercianti, per timore delle multe, spesso usano di mettere le fatture in mezzo ai pieghi e ai pacchi postali, sottraendosi così alla tassa che volentieri pagherebbero quando sulle fatture fosse possibile inserire tutti gli elementi principali di questi mezzi di commercio, cioè il numero dei colli, le spese di spedizione, ecc.

Attendo quindi la presentazione del disegno di legge, il quale da una parte sarà di vero beneficio al commercio italiano e dall'altra anche all'amministrazione.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Gallenga, al ministro dei lavori pubblici « per sapere come giustifichi il regio decreto 9 agosto 1910 con cui si sostituisce una data all'articolo 43 del regolamento per l'applicazione della legge 9 luglio 1908, n. 406 ».

PRESIDENTE. L'onorevole sottosegretario di Stato per i lavori pubblici ha facoltà di rispondere.

DE SETA, *sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Il regolamento 26 dicembre 1908 interpretando ristrettivamente le disposizioni di cui al numero 5 della tabella C annessa alla legge 9 luglio 1908 ammetteva a fruire di quella concessione i soli impiegati in servizio al 9 luglio 1908.

Essendo stato prodotto ricorso alla IV Sezione del Consiglio di Stato da taluno degli interessati, il Ministero in pendenza del ricorso riesaminò la questione e concluse che stabilendo l'articolo 2 della legge predetta l'entrata in vigore di tutte le concessioni al 1º gennaio 1909 non potevano escludersi da tale decorrenza anche le concessioni di cui al numero 5 della tabella C e che pertanto avevano diritto di fruire di tale concessione tutti gli impiegati in servizio al 31 dicembre 1908.

Di conseguenza, sentito il Consiglio di amministrazione delle ferrovie dello Stato ed il Consiglio dei ministri, venne modificata la disposizione dell'articolo 43 del regolamento col regio decreto 9 agosto 1910, ammettendo appunto a fruire della concessione tutti gli impiegati in servizio al 31 dicembre 1908.

PRESIDENTE. L'onorevole Gallenga ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

GALLENGA. La questione di cui si tratta può dar luogo ad equivoco: perchè c'è un vero e proprio giuoco di date prossime che contrastano. Avrei voluto che la risposta dell'onorevole sottosegretario avesse chiarito i dubbi che erano sorti in me con la lettura del nuovo decreto che stabilisce la data del regolamento in applicazione della legge; ma anzichè essere soddisfatto di quel che egli mi ha detto, penso che, nel rispondermi, egli non abbia visto il punto preciso su cui si basa la mia interrogazione.

Egli risponde che la legge 9 luglio 1908 dichiara che essa andrà in vigore col primo gennaio 1909. Se si trattasse di quella famosa data dell'articolo 43 del regolamento, saremmo perfettamente d'accordo. Dirò di più che non si capirebbe come, nella compilazione del regolamento, si fosse incorso in un errore così grave, da porre una data in pieno contrasto con quella stabilita dalla legge, per l'esecuzione della legge stessa.

Legga bene quel che dice l'articolo 43 del regolamento. La legge 9 luglio 1908 parla di funzionari che si trovino in servizio a quella data; ed è un concetto lodevolissimo, scrupolosissimo con cui, trattandosi di una concessione a beneficio di alcuni impiegati in condizioni specialissime, si volle che, an-

che se la legge avesse dovuto andare in vigore col primo dell'anno successivo, gli impiegati che ne potevano fruire fossero quelli che si trovavano in questa condizione alla data dell'approvazione della legge. Si noti infatti che la data 9 luglio 1908 di cui si parla in quell'articolo e che ora è stata sostituita, coincide precisamente colla data della promulgazione della legge.

DE SETA, *sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Il 1° gennaio 1909.

GALLENGA. La legge andò in vigore col 1° gennaio 1909, ma la data dell'approvazione della legge è quella del 9 luglio. Si voleva con quell'articolo del regolamento che non si potessero creare dei benefici futuri, che quelli che si avvantaggiavano della legge si trovassero in servizio il giorno in cui essa era stata approvata.

Ora l'onorevole sottosegretario ha aggiunto molto opportunamente, suppongo per tranquillità dei miei colleghi, non mia, perchè non ho fatto alcuna allusione di questo genere nella mia interrogazione, che nessuno impiegato è stato assunto in servizio in seguito a quella data ed ha quindi fruito di questo vantaggio. Questa è cosa che non mi riguarda e di cui non ho parlato nella mia interrogazione.

Io penso dunque che se questo decreto sostituisce la data, non può sostituirla che equivocando, vale a dire precisando come data di entrata in vigore della legge la data che invece è considerata nel regolamento, come quella per stabilire quali sono i funzionari che possono fruire del vantaggio stabilito.

Per conseguenza credo che se la cosa sarà nuovamente studiata, l'onorevole sottosegretario di Stato dovrà finire per darmi ragione.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato per i lavori pubblici.

DE SETA, *sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. L'onorevole Gallenga ha detto che non trova rispondente al suo giudizio quello che io ho detto in rapporto alla tabella C...

GALLENGA. Legga l'articolo 43.

DE SETA, *sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Io parlo della concessione dei biglietti per un solo viaggio gratuito, della disposizione cioè dell'articolo 43 del regolamento 26 dicembre 1908, relativa al rilascio dei biglietti gratuiti che possono essere concessi ai funzionari dei lavori pubblici e rispettive famiglie ed ai funzionari del Senato del Regno e della Camera di

deputati, a norma del numero 5 della tabella C della legge, la quale disposizione dice testualmente così: « ... il Ministero dei lavori pubblici (Segreteria generale) e le direzioni degli uffici di questura del Senato e della Camera dovranno inviare alla Direzione generale delle ferrovie dello Stato gli elenchi di tutto il personale, avente titolo alle concessioni, che era in servizio al 9 luglio 1908 ». Questa è la disposizione del regolamento e contro questo articolo si è detto che sono state fatte delle osservazioni. Ora risulta intanto che la disposizione del regolamento è venuta a dare decorrenza alle concessioni di cui al numero 5 della tabella C dalla data della legge, cioè dal 9 luglio 1908, mentre l'articolo 2 della legge stessa stabilisce tassativamente per tutte le concessioni, niuna esclusa, la decorrenza dal 1° gennaio 1909. È chiaro quindi che il decreto 9 agosto 1910 ha modificato il regolamento del 26 dicembre 1908, per metterne le disposizioni in relazione alla legge.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Merlani al ministro di grazia e giustizia, « sulla sorte del disegno di legge riguardante le ferie giudiziarie, disegno di legge che ebbe già l'approvazione, e da tempo, della Camera elettiva ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia ha facoltà di rispondere.

GALLINI, *sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia e i culti*. Il collega Merlani sa che il disegno di legge al quale accenna trovasi davanti al Senato, e che questo ha nominato la Commissione alla quale il ministro ha fatto vivissima preghiera, e tornerà a farne delle altre perchè voglia sollecitarne lo studio. Al guardasigilli, più che a chiunque altro preme di sistemare la grave questione delle ferie giudiziarie.

PRESIDENTE. L'onorevole Merlani ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

MERLANI. Non so se debba dichiararmi soddisfatto, o no. Che questo disegno di legge fosse al Senato sapevamo, come dicono gli uomini che la sanno lunga: ma che esso debba rimanervi eternamente, dopo che è stato approvato dalla Camera, è cosa che non si comprende. Quindi si mettano di buon animo il guardasigilli ed il sottoguardasigilli e dicano al Senato di disincagliare quel famoso progettino, il quale pare si sia arenato (dirò una frase forte) nelle Sirti del Senato.

Quel disegno di legge apparentemente non ha una grande importanza, ma in effetto è importante, non soltanto per il ri-

poso meritato, che deve esser dato ai magistrati ed anche agli avvocati...

PRESIDENTE. I magistrati potrebbero andare in vacanza a turno, come gli altri funzionari; invece di stabilire dei periodi fissi di ferie (*Bene!*).

MERLANI. Onorevole Presidente, anche gli avvocati hanno diritto alle ferie. Ella non esercita più la professione di avvocato, per sua fortuna, ma noi che la esercitiamo ancora, desideriamo, che, insieme con i magistrati, abbiano un congruo riposo anche i poveri avvocati, sempre tartassati, specialmente dal carissimo amico Chiesa!

Conchiudo quindi pregando l'onorevole guardasigilli di far comprendere al Senato che quel progettino, già approvato dalla Camera, merita di essere una buona volta approvato anche dall'altro ramo del Parlamento.

PRESIDENTE. Debbo avvertire l'onorevole Merlani che ritengo strana e inopportuna la sua richiesta, come troverei cosa molto strana e inopportuna che qualcuno in Senato raccomandasse al Governo di venire alla Camera a stimolare l'azione di questa Assemblea, o delle sue Commissioni. Ciascuno al suo posto! (*Approvazioni*).

MERLANI. Ma la Camera ha già approvato quel disegno di legge ed il Senato non può arenarlo.

PRESIDENTE. Il Senato fa quello che crede.

MERLANI. Onorevole Presidente, il Parlamento, ripeto, ha approvato quel disegno di legge; ed il Senato non può sospenderlo.

PRESIDENTE. L'ha approvato la Camera; non il Parlamento.

MERLANI. O Parlamento o Camera, il Senato non ha il diritto di archiviarlo.

PRESIDENTE. Questa è una sua particolare opinione. Io però, le ripeto, non ammetterei che il Governo venisse alla Camera a fare, a nome del Senato, una esortazione del genere di quella da lei invocata. (*Benissimo!*)

Il regolamento del Senato stabilisce quello che il Senato stesso può, o non può fare; e la Camera non ha diritto di mescolarsi nelle sue decisioni. (*Vive approvazioni*).

Non essendo presenti gli interroganti, s'intendono ritirate le seguenti interrogazioni.

Colonna Di Cesarò, al ministro dei lavori pubblici, « per sapere quali ragioni trattengano ancora la Direzione generale delle Ferrovie dello Stato, contrariamente ai formali impegni ripetutamente assunti dall'onore-

vole ministro, dal ripristinare l'ufficio Mantenimento ed il reparto Macchine alla stazione di Messina ».

Lucernari, al ministro dell'interno, « per conoscere le ragioni che hanno determinato lo scioglimento del Consiglio comunale di Pontecorvo ».

Segue l'interrogazione dell'onorevole Bolognese, al ministro dei lavori pubblici, « per sapere se, tenuto conto della preoccupante disoccupazione che affligge ora la città di Barletta, a causa della prolungata siccità che paralizza i lavori campestri e del rincaro del prezzo del pane, non creda giusto ed opportuno sollecitare una intensa e pronta esecuzione, in quella città, di tutte le opere pubbliche, già deliberate, ed in corso d'attuazione, come i lavori del doppio binario ferroviario Cerignola-Barletta-Bari, l'allacciamento del porto con quella stazione ferroviaria, la completa sistemazione della nuova stazione ferroviaria alla fermata Candia in agro di Cerignola, ed i lavori, già in corso da oltre due anni, delle paludi di Barletta ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per i lavori pubblici ha facoltà di rispondere.

DE SETA, sottosegretario di Stato per i lavori pubblici. I lavori per la bonifica dei terreni paludosi fra Barletta e Trani sono stati divisi in tre lotti.

Il primo è in corso di esecuzione; per secondo si è dovuto modificare il progetto già redatto in seguito a reclami presentati da interessati ed ora le modificazioni sono in esame presso la Commissione centrale delle bonifiche; per terzo lotto sono in corso gli studi presso l'ufficio del Genio civile di Bari.

Quanto ai lavori ferroviari sono in corso i movimenti di terra per la sede del secondo binario tra le stazioni di Candida e Trinitapoli: sono pure in corso quelli di allacciamento del porto di Bari colla stazione ferroviaria.

Infine quanto all'ampliamento della stazione di Candida la proposta dei lavori necessari è stata già approvata e si inizieranno appena provvedutosi alle espropriazioni necessarie.

PRESIDENTE. L'onorevole Bolognese ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

BOLOGNESE. Sento il dovere di dichiararmi soddisfatto, però sento l'alto dovere, nell'interesse della verità e della giustizia, di fare al Governo una breve ma calda raccomandazione che mi auguro sarà, come sempre, lealmente ed efficacemente accolta.

Occorre tenere giusto conto del tristissimo stato economico di quella regione, causato dalla siccità e dall'aumento del prezzo del pane, che ha dato luogo ad una spaventevole e mai vista disoccupazione, la quale condanna alla fame migliaia e migliaia di operai, e crea una condizione di cose molto preoccupante.

Dal momento che i lavori sono stati già deliberati, la mia preghiera si riduce soltanto a sollecitare l'esaurimento della lunga, purtroppo lunga procedura delle pratiche attraverso i pubblici uffici, procedura che ritarda appunto la esecuzione dei lavori già deliberati e che furono ritenuti necessari nell'interesse del paese e delle stesse pubbliche amministrazioni, e che ora evidentemente si rendono anche più necessari per le tristissime condizioni economiche alle quali ho innanzi accennato.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Cavagnari, al ministro dei lavori pubblici « circa i deragli ed i ritardi, gli sviamenti ed arresti che accompagnano con vece assidua e cronica il movimento ferroviario lungo la linea Ligure orientale, e per sapere se il Governo siasi data premura degli studi per il doppio binario interno Genova-Spezia destinato ad impedire ogni eventuale soluzione di continuità nel servizio ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per i lavori pubblici ha facoltà di rispondere.

DE SETA, sottosegretario di Stato per i lavori pubblici. Gli sviamenti dei tenders sulla linea Spezia-Genova lamentati dall'onorevole Cavagnari sono causati per lo più da rottura di molle.

Si sostituiranno i tenders attuali con altri a carrello in corso di fornitura.

Per la nuova linea interna Spezia-Genova, come già ha detto il ministro, la revisione degli studi di massima già compiuti non sarà possibile che dopo ultimati da parte degli uffici delle costruzioni ferroviarie gli studi delle nuove linee votate dal Parlamento.

PRESIDENTE. L'onorevole Cavagnari ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

CAVAGNARI. Onorevole sottosegretario di Stato, non parlo per mio deliberato proposito, dirò così, o perchè abbia in animo di esprimere sentimenti miei propri di doglianza contro l'Amministrazione ferroviaria, ma io porto qui l'eco delle doglianze che sento lungo la linea ferroviaria orientale ligure, e quindi funziono qui quasi da fonografo. (*Si ride*).

E questo dico per togliermi di dosso quella specie di prevenzione per la quale si crede generalmente che io, abbia qualche avversione contro l'Amministrazione ferroviaria.

Sono dolente che la mia condizione mi costringa tutti i giorni, o almeno spesso, a muovere biasimi e doglianze; ma il fatto è che le molle non sono a posto, (*Si ride*) e specialmente nell'Amministrazione ferroviaria. I ritardi che si lamentano sono dovuti precisamente...

MONTAUTI. Alle molle. (*Si ride*).

CAVAGNARI. ...alle molle; ed allora io vi domando se non abbiano ragione coloro i quali dicono che questo servizio non corrisponde affatto ai sacrifici che si sono fatti e che si stanno facendo per migliorarlo.

Ma non è il caso di intrattenerci su questo argomento, perchè esso richiederebbe molto più tempo di quello che io abbia a disposizione; cosicchè ne parleremo in altra occasione.

Spero tuttavia che le sollecitazioni autorevoli del Governo saranno tali da togliere motivo a queste giuste lamentele, che purtroppo talvolta si convertono in invettive ed in qualche cosa di peggio contro l'Amministrazione, e da eliminare questi inconvenienti che perturbano il movimento dei forestieri, i quali, specialmente nella stagione invernale, frequentano i lidi della Liguria. E poichè si tratta di una Amministrazione autonoma, che non sente l'eco di nessuna voce, mi raccomando all'autorevole patrocinio del Governo, affinchè con l'autorità, che gli deriva dal *jus imperii*, o dal diritto superiore per cui sovrintende, se non direttamente almeno indirettamente, a questa Amministrazione, voglia richiamarla all'osservanza del suo dovere.

Ringrazio poi l'onorevole sottosegretario di Stato dell'annunzio, che mi ha dato, che gli studi per la linea interna saranno affrettati. È ben vero che ancora l'Amministrazione e il Governo non sono perfettamente convinti della necessità di costruire una linea interna per assicurare la continuità del servizio in quelle regioni, ma è anche vero che verrà giorno in cui una tale convinzione dovranno formarsela, poichè sarà imposta dalla necessità delle cose; e quel giorno, se avremo gli studi pronti, sarà molto di guadagnato.

Non aggiungo altro.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Buonvino, al ministro dei lavori pubblici, « per sapere quali ragioni

abbiano mosso le Ferrovie dello Stato ad abolire le fermate dei treni 54 alle stazioni di Cisternino e di Noicattaro, mettendo specialmente Cisternino nella condizione di non poter assolutamente usufruire della ferrovia ».

DE SETA, *sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Chiedo che questa interrogazione sia rimessa al giorno 8.

BUONVINO. Vi consento.

PRESIDENTE. Sta bene. Quest'interrogazione è rimessa al giorno 8.

Segue l'interrogazione dell'onorevole Faelli, al ministro delle poste e dei telegrafi, « sulla urgenza di provvedere di una diaria più equa gli ambulanti, e particolarmente sulle condizioni di lavoro e di compenso degli ambulanti Milano-Roma ».

Non essendo presente l'onorevole Faelli, questa interrogazione s'intende ritirata.

Segue l'interrogazione dell'onorevole Galli, al ministro degli affari esteri, « per sapere se, pur tenendo conto delle eccezionali condizioni presenti, dinanzi all'arresto dei deputati cretesi, contrario ad ogni diritto privato e pubblico, l'Italia intenda di usare i suoi buoni uffici, perchè le Potenze protettrici mantengano i solenni impegni assunti verso Creta, ed evitino alla Grecia le preparate provocazioni del Turco ».

Non essendo presente l'onorevole Galli, quest'interrogazione s'intende ritirata.

Sono così esaurite le interrogazioni iscritte nell'ordine del giorno d'oggi.

Seguito della discussione sul disegno di legge: Riforma della legge elettorale politica.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione sul disegno di legge: Riforma della legge elettorale politica.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Sonnino.

SONNINO SIDNEY. In fatto di riforma elettorale ho già più volte fatto la mia professione di fede, così in quest'aula come fuori, dichiarandomi francamente favorevole al suffragio universale, per ragioni soprattutto di principio e di giustizia, che soverchiano qualunque calcolo di opportunismo personale o di parte.

Ogni cittadino deve poter esercitare ad una determinata età il suo diritto di voto, cioè la sua quota-parte di esercizio della sovranità popolare. Per compromettere questo diritto occorre che risulti a suo carico qualche grave colpa o deficienza che lo

faccia apparire indegno o incapace di prendere qualsiasi parte anche indiretta al governo della cosa pubblica.

L'analfabetismo non può considerarsi come una colpa e nemmeno come una deficienza tale da giustificare una simile *capitis diminutio* del cittadino: l'analfabetismo, più che dalla volontà dell'individuo, è dipendente dalle condizioni dell'ambiente in cui egli si trova.

Il più efficace modo, del resto, di volgere le maggiori cure dello Stato alla estirpazione della piaga dell'analfabetismo, è quello di concedere l'elettorato a tutti, costringendo con ciò lo Stato stesso ad occuparsi da ora in là più attivamente degli interessi delle masse ancora analfabete, del cui appoggio non potrebbe più fare astrazione, e a dare il primo posto tra questi interessi all'istruzione elementare.

Nota con piacere che oggi non vi è più alcuna seria opposizione al concetto fondamentale che informa la presente legge, ed il dissenso verte oramai soltanto sulla ulteriore estensione da darsi o no alla riforma, sia come equiparamento generale del minimo di età richiesto all'elettore, sia come ammissione delle donne all'elettorato, sia come larghezza delle circoscrizioni elettorali e introduzione o meno della rappresentanza proporzionale, sia come definizione delle incompatibilità per gli eletti, oppure sulle modalità delle procedure di votazione e di scrutinio.

Non intendo affatto addentrarmi oggi in tutte queste questioni, che mi condurrebbero troppo per le lunghe.

Dichiaro fin da ora che voterò la legge anche così come ci viene presentata, pur professandomi favorevole ad ogni maggiore allargamento del suffragio, sia come età sia come sesso, e ad ogni maggiore semplificazione che si possa introdurre nelle modalità procedurali del voto e dello scrutinio.

Riguardo all'elettorato, quegli stessi principi fondamentali che si invocano per l'allargamento del voto pei maschi, senza distinzione di cultura o di censo, così il principio della eguaglianza tra cittadini, come quello della giustizia che ogni interesse trovi nell'elettorato una difesa propria, valgono egualmente per la concessione del suffragio politico ed amministrativo alle donne.

Nè si adduca come pretesto pel diniego di un diritto, il fatto che la maggioranza delle donne non abbia chiesto il voto. Ve lo ha forse chiesto mai la maggioranza degli analfabeti ai quali ora lo concedete ?

Nelle sue conseguenze politiche immediate, la concessione del voto alle donne equivarrebbe oggi di fatto, in via generale, a quella del voto plurimo ai padri di famiglia, e non ci saprei vedere nulla di male, atteso che il padre di famiglia rappresenta un cumulo d'interessi sociali maggiore che non il semplice scapolo.

Voterei pure volentieri la soppressione di ogni distinzione nelle condizioni minime di età tra chi ha una cultura scolastica o ha prestato il servizio militare e la massa degli analfabeti. Equiparando l'età per tutti, come del resto si è fatto presso tutte le altre nazioni civili, si avrebbe pure il non lieve vantaggio di agevolare grandemente la formazione delle liste, sopprimendo un largo campo di possibili abusi e soprusi.

Il progetto di riforma elettorale che fu presentato dal Ministero Luzzatti conteneva alcune provvide disposizioni relative alle incompatibilità parlamentari, che non sono state riprodotte nel progetto attuale. Me ne duole, e il rinvio di quest'ordine di riforme non mi pare in alcun modo giustificabile, non militando per esso nessuno dei motivi che possono consigliare il temporaneo rinvio delle questioni relative all'allargamento delle circoscrizioni o alla rappresentanza proporzionale.

È appunto oggi, quando si tratta di triplicare la massa del corpo elettorale, che più urge il definire meglio, a difesa della libertà e della sincerità delle elezioni, alcune tra le più stridenti questioni di incompatibilità tra l'ufficio di deputato e l'esercizio di altri uffici pubblici, impedendo che si ripetano nella nuova Camera, in aperto dispregio dello spirito se non della lettera della stessa nostra legislazione attuale, lo abuso dei direttori generali dei Ministeri ammessi a far parte dell'Assemblea solo perchè nominati membri di qualche Consiglio superiore, o quello dei deputati che seguivano come facenti funzione di sindaco a presiedere all'amministrazione dei Comuni che qui rappresentano.

Posso all'incontro convenire con la Commissione e col Governo intorno all'opportunità di rimettere ad altra legge — che nel caso attuale equivale al dire: ad altra legislatura — ogni questione di riforma riguardante la misura delle circoscrizioni, il voto uninominale o plurinominale, e la rappresentanza proporzionale.

La tesi della rappresentanza proporzionale, cioè della giustizia ed opportunità della

effettiva ed eguale rappresentanza diretta di tutte le forze ed interessi elettorali che raggiungano una certa entità, presuppone logicamente che il suffragio sia già concesso a tutti.

Non mi può commuovere grandemente il fatto che oggi, a mo' d'esempio, in una data circoscrizione, su 4000 elettori e 2000 votanti, 1100 soli tra questi ottengano di nominare il loro rappresentante e 900 ne restino esclusi, quando so che vi sono altri 8000 cittadini di quella stessa circoscrizione che rimangono pure normalmente privi di rappresentante, non perchè abbiano trascurato di andare a votare, ma perchè la legge non ne concede loro la facoltà.

Finchè, col suffragio ristretto, l'elettorato si voglia fondare sul principio della capacità (come nell'attuale nostra legislazione), posso anche presumere logicamente che su cento elettori capaci, 60 mi rappresentino, di fronte agli altri 40 da loro dissenzienti, la maggiore somma di capacità elettorale e che la loro opinione quindi debba giustamente prevalere, perchè alla cosa pubblica in generale, che comprende nell'ipotesi elettori e non elettori, gioverà che la scelta della minoranza che presenta minori affidamenti resti esclusa da ogni azione. La rappresentanza nazionale deve, in tesi, essere dei più capaci, e questi mi vengono designati collegio per collegio dalla maggioranza delle capacità locali.

Il suffragio universale invece parte da un principio totalmente diverso. Qualunque cittadino libero, che sia nel pieno esercizio dei suoi diritti civili e che non sia dichiarato indegno, deve avere una partecipazione nel potere politico, in quanto rappresenta un elemento di forza e d'interesse sociale, e una coscienza umana. Ogni forza sociale si traduce in forza politica in ragione del numero dei cittadini che essa investe e muove. L'Assemblea rappresentativa deve riprodurre nelle sue proporzioni interne la reale ripartizione delle forze e degli interessi che vige nella società da cui essa emana.

Le minoranze, quindi, purchè giungano a una certa consistenza numerica, hanno diritto ad essere rappresentate tal quale come la maggioranza. Non si tratta più nei comizi elettorali di fare una scelta di capacità governative per parte di un numero di selezionate capacità politiche, ma di ottenere la maggior possibile riproduzione, entro le minuscole proporzioni di una

assemblea politica e deliberante, delle condizioni reali di equilibrio delle diverse forze morali esistenti nell'intera nazione.

Ogni cittadino deve poter contribuire a questa riproduzione. Ogni determinato numero di cittadini tra loro consenzienti ha titolo, raggruppandosi, ad essere direttamente rappresentato, le minoranze non meno delle maggioranze. I quattro decimi degli elettori debbono poter nominare i quattro decimi dei deputati. Indi la necessità di qualche congegno procedurale che agevoli siffatta rappresentanza proporzionale.

AmMESSO il suffragio universale, mi dichiaro fin da ora favorevole alla rappresentanza proporzionale, in cui ravviso non solo il riconoscimento di un principio di giustizia e di equità, ma anche un mezzo di pacificazione degli animi e di moralizzazione delle lotte elettorali.

Oggi si vota — e lo stesso difetto si verificherebbe, serbando i metodi attuali della votazione politica, anche con l'adozione dello scrutinio di lista con circoscrizioni più larghe — oggi si vota non tanto per il candidato proprio, quanto contro il candidato o i candidati altrui. (*Commenti*). La vittoria mia, come elettore, e dei miei amici, impedisce che gli avversari ottengano essi pure una rappresentanza. Votando per Tizio, escludo Caio. *Vita mea, mors tua!*

Con la rappresentanza proporzionale invece, ogni volta che gli elettori possano raggrupparsi in un numero sufficiente (corrispondente approssimativamente, entro la più larga circoscrizione elettorale, al quoziente della divisione del numero dei votanti pel numero degli eligendi) essi sono sicuri di ottenere un rappresentante proprio, senza avere da affannarsi per escludere questo o quel candidato degli avversari.

Con che sparisce il maggiore incentivo all'inganno e alla violenza nelle elezioni; mezzo certo più efficace per raggiungere il risanamento morale dei Comizi, che non il rincrudimento delle sanzioni penali o la moltiplicazione delle cautele procedurali.

Inoltre oggi un deputato è presunto *de iure*, rappresentare ad un tempo chi votò per lui e chi votò contro di lui. Naturalmente questa presunzione teorica non si verifica nella realtà. Essa difatti non è realizzabile quanto a indirizzo politico, cioè quanto a interpretazione dell'interesse generale, perchè il deputato incarna e sostiene logicamente la tendenza di coloro che ne appog-

giarono la elezione; nè tampoco è realizzabile come rappresentanza di interessi speciali, sia personali sia locali, poichè naturalmente il deputato si curerà specialmente di chi votò per lui, e degli altri non si occuperà che in seconda linea, quando e in quanto possa sperare con ciò di convertirli da avversari in partigiani.

La rappresentanza proporzionale invece mira a rendere più sincera ed effettiva la rappresentanza, facendo rappresentare da ciascun deputato tutti coloro che la pensano come lui e votarono o voteranno per lui, e dando agli altri che da lui dissentono una rappresentanza propria e distinta.

È bensì vero che una qualche rappresentanza delle varie opinioni e forze dominanti nel corpo elettorale si ottiene di fatto, sia pure in modo molto imperfetto e grossolano, anche con la presente circoscrizione uninominale, in quanto avviene pel solito che ogni seria tendenza politica che costituisca nel paese una certa forza di opinione trovi di fatto qualche collegio dove poter localmente predominare, riuscendo così ad ottenere una qualche rappresentanza nell'Assemblea legislativa. Collegio per collegio la minoranza viene oggi schiacciata dalla maggioranza ed esclusa da ogni rappresentanza diretta, ma il partito che risulta in minoranza in un luogo figura non di rado come maggioranza in un altro, onde viene a verificarsi un certo equilibrio o compenso, e l'Assemblea riesce a rappresentare *grosso modo* le varie opinioni e correnti prevalenti nel corpo elettorale. Sotto questo aspetto la semplice introduzione dello scrutinio di lista, non accompagnata da speciali provvidenze, come il voto limitato o altro, intese a garantire le minoranze, peggiorerebbe la situazione di queste, perchè con esso dominerebbe più assoluta e senza attenuazioni, in tutta la vasta area delle circoscrizioni allargate, la lista della maggioranza.

Resta ora la questione se convenga affrontare fin da oggi, cioè in occasione della presente legge, la risoluzione definitiva della importante ma pur difficile riforma, oppure rimetterla, come propongono d'accordo Ministero e Commissione, alle cure della ventura Camera; e qui convengo che mi impressionano le considerazioni che consigliano il rinvio.

Sono specialmente due:

1° Giova non complicare la grossa questione dell'allargamento del suffragio, su cui oramai tutti concordano, con troppi altri

problemi complessi e intricati, che oltre di vedere e appassionare gli animi, presentano non lievi difficoltà di risoluzione pratica. Basti a convincerne lo spettacolo della lunga ed aspra lotta che si sta combattendo in Francia per l'introduzione della rappresentanza proporzionale coll'allargamento delle circoscrizioni elettorali.

2º È consigliabile, a tutela del pacifico e ordinato svolgimento degli istituti politici e della continuità nei principii di governo, di non moltiplicare, per soverchia fretta di tutto riformare a un tempo, le già numerose incognite derivanti dalla vasta trasformazione che stiamo operando nella base stessa dei nostri ordinamenti di Stato. Si tratta già, con questa legge, di triplicare il corpo elettorale; ma, ove non si tocchino contemporaneamente le circoscrizioni, potranno sussistere ed agire ancora per qualche tempo, ad attenuare la pericolosa rapidità del trapasso dal vecchio al nuovo, certe intelaiature o orditure delle attuali organizzazioni elettorali.

Se invece si volesse insieme sconvolgere subito tutto l'attuale assetto locale della circoscrizione uninominale, con l'introduzione di un largo scrutinio di lista, si rischierebbe di fare un vero salto nel buio, a solo vantaggio dei partiti estremi, dall'una e dall'altra banda, rossi e neri, che vi si trovano meglio preparati e organizzati.

Quod differtur, non aufertur. La Camera nuova, più sicura di sé, potrà meglio affrontare il poderoso problema, il cui principio è chiaro e più che giusto, ma la cui soluzione pratica può parere facile e semplice soltanto a chi lo esamini superficialmente senza approfondirne i termini.

Il punto essenziale da curare è che nella legge che facciamo ora non s'introduca nessun elemento nuovo procedurale che renda più difficile domani un ulteriore passo verso la più schietta e vera rappresentanza proporzionale degli elettori; e su questo punto dovrò tornare ad insistere quando si parlerà delle forme procedurali del voto e dello scrutinio.

Dirò poche parole sull'indole generale dei nuovi metodi di votazione e di scrutinio che ci vengono proposti nell'intento di meglio garantire la libertà e la sincerità del voto e la autenticità della elezione, rimandando ogni più minuta disquisizione a quando discuteremo gli articoli.

È questo un campo in cui tutti i partiti onesti hanno obbiettivi comuni, quelli della verità e della correttezza.

Qui non si dovrebbe in alcun modo inquinare la libera discussione col veleno delle questioni di fiducia politica. Vi possono essere dispareri individuali sulla efficacia od utilità dell'una o dell'altra formalità o procedura, ma non vi dovrebbero essere questioni politiche o di partito.

In questa materia delle forme elettorali, bisogna partirsi dal principio che nell'interesse della libertà e sincerità del voto, il primo requisito è quello della maggiore possibile semplicità delle procedure; ogni complicazione o cautela non assolutamente necessaria è nociva ed antiliberale, e tende di fatto a ritirare con una mano quel che si fa mostra di voler dare con l'altra.

Per questo riguardo do ampia e sincera lode alla Commissione per avere adottato la scheda da portarsi dal di fuori, e avere ammesso anche la scheda stampata; spazzando così via d'un tratto le insidie e le bizantinerie inerenti al metodo della scheda da consegnarsi dal seggio. La scheda portata dal di fuori giova assai meglio ad assicurare la libertà e la sincerità del voto, specialmente per gli analfabeti, ma non solo per loro, ed elimina molte occasioni di contestazioni e di soprusi nello scrutinio dei voti.

Essa tende inoltre ad equiparare fin da ora le procedure della votazione nelle elezioni amministrative a quelle delle elezioni politiche, il che rappresenta non solo una semplificazione utile, ma anche una agevolazione per la futura introduzione nelle elezioni politiche della rappresentanza proporzionale.

Posso anche approvare l'adozione della busta ufficiale da consegnarsi dal seggio all'elettore perchè vi inserisca la sua scheda, e del numero progressivo apposto sopra un'appendice staccabile della busta stessa al fine di evitare le frodi della busta o scheda girante.

Ma oltre questo punto cessa la lode, poichè sembrami che si sia ecceduto nelle complicazioni e nelle cautele, col rischio di aprire largo l'adito a nuovi inganni ed abusi.

La troppa preoccupazione di evitare, con nuove e minute procedure, alcuni sconci che si sono lamentati in passato col suffragio ristretto, come quello dei vari artifici intesi al riconoscimento del votante, ha fatto dimenticare alla Commissione che lo stesso fatto del triplicamento del numero degli elettori toglie, in gran parte, importanza agli inconvenienti medesimi per l'avvenire, mentre centuplica all'incontro quel-

li che derivano da ogni soverchia complicazione procedurale, con l'inevitabile suo strascico di contestazioni, di frodi e d'ingiustizie.

Alcune delle nuove complicazioni presentano pure il difetto di costituire un ulteriore ostacolo alla ventura riforma delle circoscrizioni per la introduzione di una qualche forma di rappresentanza proporzionale.

Dopo votato questo disegno di legge, così come ci viene proposto, occorrerà, ove si voglia adottare il voto plurinomiale, che la nuova Camera vari sensibilmente la procedura di scrutinio dei voti. È questo un punto, lo ripeto, da tenersi bene in vista. Volendo procedere gradualmente nelle riforme, occorre badare che la innovazione introdotta oggi non diventi un ostacolo nuovo e maggiore all'ulteriore passo da farsi domani.

Le complicazioni cui alludo, che mi sembrano avere l'accennato difetto, sono:

1. La *scheda-tipo* da presentarsi da ogni candidato, con l'indicazione dei caratteri tipografici con cui sarà stampato il suo nome: scheda tipo che darà occasione a inutili contestazioni, ad artificiose nullità, a frodi e a pressioni: e che non potrebbe mantenersi per le elezioni a scrutinio di lista.

Ma di questa scheda-tipo mi riservo di parlare in occasione degli articoli 51 e 52 *quinquies*, avendo presentato alcuni appositi emendamenti.

Altra complicazione soverchia sembrami quella dello sportellino staccabile nella parte anteriore della busta, acciocchè il presidente del seggio, senza aprire la busta stessa, nè ritirarne la scheda, ma semplicemente strappando lo sportellino in questione, possa leggere nella scheda il nome del candidato. L'elettore deve in conseguenza, sotto pena di nullità del suo voto, inserire nella busta la propria scheda in guisa che il semplice distacco dello sportellino renda possibile la lettura del nome votato. È tutto un congegno di cui riconosco la grande ingegnosità, ma che si adatta più alla votazione dei soci di un'Accademia o di un Circolo che non ai comizi generali, e che temo diventi causa o pretesto di mille guai, strappatura di buste, contestazioni di nullità, ecc., ecc. Non nego che, strappando la busta con molta circospezione, l'operazione possa riuscire. Riconosco anche che dalla prima alla seconda busta distribuita c'è un miglioramento. Ma mettete questo in mano a 40 mila presidenti di sezione..

Una voce: 18 o 20 mila invece.

SONNINO SIDNEY. Mettiamo pure 18 o 20 mila. Ogni presidente, dovendo strappare da 200 o 300 di queste buste..

BERTOLINI, *relatore*. Ventimila è già la metà di 40 mila.

SONNINO SIDNEY. Metta anche dieci mila, se le fa comodo; dico una cifra qualunque, soltanto per spiegare il mio concetto.

Dieci mila persone che sappiano strappare bene la busta non le troverete fra i magistrati, i vicecancellieri, ecc., ecc. (*Mormorii — Commenti*) quando debbono fare questo strappamento per 200 o 300 schede, in media, per ogni sezione.

Del resto questo congegno ha pure il difetto di non potersi applicare ad elezioni che si facciano con lo scrutinio di lista, come le attuali amministrative, o come quelle che si dovranno un giorno introdurre anche nel campo politico, se si vorrà attuare la rappresentanza proporzionale.

Non mi fermo più oltre, in sede di discussione generale, su questo tema delle procedure elettorali, riservandomi di fare qualche osservazione speciale in occasione degli articoli.

Il mio proposito, lo ripeto, non è di intralciare in alcun modo la discussione della legge, di cui approvo i concetti fondamentali, bensì di contribuire, per quel che posso, a migliorarla nei suoi particolari; e migliorarla, nel caso nostro, vuol dire soprattutto semplificarla.

Ed ora ancora una parola sulla questione della indennità parlamentare, a proposito della quale ho pure presentato un emendamento per proporre, in via di transazione, che, almeno per una metà, siffatta indennità sia concessa a tutti i deputati, senza distinzione di impiegati o no, sotto forma di quel che comunemente si chiama gettone di presenza.

Le condizioni storiche e geografiche del nostro paese rendono meno facile e naturale, che non in molti altri Stati, la permanenza dei rappresentanti politici nella capitale, e quindi l'assistenza loro continua all'Assemblea ed ai suoi lavori.

Ciò ha influito sensibilmente sullo stesso svolgimento politico delle nostre istituzioni rappresentative, nuocendo insieme all'andamento della legislazione, al prestigio della Camera ed alla sincerità ed efficacia delle discussioni.

Da noi prevale oggi il concetto che, quando l'Assemblea è numerosa, non si pos-

sa discutere utilmente; osservazione che non si sente fare in altri paesi. Perchè mai? Perchè, di fatto, a Roma l'Assemblea riesce numerosa soltanto nei brevi periodi in cui essa è sul punto di dare qualche grande voto politico; ed allora è piena di deputati arrivati a Roma alla vigilia del voto, che si sono già prefissi di finire presto, per poter subito ripartire e tornare alle loro occupazioni.

Si è così, a poco a poco, alterato e trasformato il concetto stesso dei doveri normali inerenti all'ufficio di deputato. La funzione nostra legislativa, cioè di formazione e discussione delle leggi, e quella di continuo controllo sull'amministrazione, ne hanno sofferto, riducendosi troppo in seconda od in ultima linea, di fronte alla funzione, meramente politica, di appoggio o meno al Ministero.

— Oggi il deputato crede di compiere tutti i suoi doveri politici quando intervenga alle sedute nella imminenza di un voto politico o di una manifestazione clamorosa di partito, e ciò in seguito a speciale chiamata del Ministero o delle organizzazioni di gruppo. All'infuori di ciò, non crede di avere nemmeno il dovere di trattenerci a Roma, fuorchè in quanto occorra appoggiare momentaneamente di persona, presso i Ministeri, qualche interesse del collegio o presentare ai ministri qualche rappresentanza locale, oppure concorrere negli uffici della Camera, dietro invito dei sottosegretari di Stato, alla costituzione dei seggi od alla nomina di qualche Commissione di carattere politico.

Inoltre, nelle rare sedute popolate dell'Assemblea, il concetto delle mansioni del deputato oggi si riassume nel fare la *claque* agli oratori della propria parte, in quanto però non tendano a ritardare il voto oltre il sabato fatale; o nel rumoreggiare, quanto più possibile, gli avversari. (*Interruzioni — Commenti*).

Oggi, onorevoli colleghi, la seduta non è numerosa; se fosse numerosa, avverrebbe per l'appunto il fenomeno indicato.

Le assemblee numerose diventano così *ipso facto* intolleranti di ogni libera ed utile discussione oggettiva, in quanto diventano numerose soltanto in quei casi, in cui la maggioranza degli intervenuti si è prefissa di mostrarsi impaziente per poter finir presto. In oggi la numerosità (mi si perdoni la parola) dell'assemblea presuppone negli intervenuti sempre il concetto di durare brevemente e di deliberare rapidamente. Ne vo-

lete prova migliore della discussione di un disegno di legge dell'importanza di quello che discutiamo, alla quale la partecipazione dei deputati è così scarsa, come vedete?

L'assemblea diventerà numerosa fra otto giorni, quando cioè ci avvicineremo al voto, ed allora diventerà impaziente e non si potrà più discutere utilmente. Ragione questa per la quale, pur essendomi iscritto uno degli ultimi, ho fatto di tutto per arrivare ad essere fra i primi a parlare, per poter ottenere che mi si lasci esporre in pace la mia opinione. (*Commenti — Si ride*).

Il poter mutare questo stato di cose col promuovere, anche mediante la forma con cui s'introduca l'indennità parlamentare, la normale presenza a Roma di un grande numero di deputati e la loro maggiore partecipazione al quotidiano svolgimento dell'opera legislativa, gioverebbe grandemente alla serietà e al prestigio dell'istituto parlamentare ed al più sano e vigoroso andamento dei nostri lavori.

Posso accettare il concetto dell'indennità parlamentare in quanto, da un lato, lo Stato compensa il servizio che gli venga effettivamente reso dal deputato, e lo indennizza di una parte del danno che egli possa risentire con l'accudire al servizio pubblico invece che ai propri affari; e dall'altro in quanto l'indennità rende appunto possibile anche a chi non è fornito di mezzi propri sufficienti, di soddisfare alle funzioni che lo Stato si attende dal deputato.

Ma l'una e l'altra giustificazione dell'indennità implicano e richiedono la personale assistenza del deputato alla Camera o per lo meno a Roma; salvo il caso, s'intende, di qualche speciale suo incarico o missione per conto dell'Assemblea.

L'ufficio di deputato può, come qualunque altro ufficio pubblico, essere legittimamente retribuito dallo Stato, ma solo quando l'ufficiale pubblico sodisfi effettivamente al compito inerente al suo ufficio. (*Commenti*).

Altro è l'interesse diretto dei singoli elettori, o quello del Ministero, o quello di qualche speciale organizzazione di partito o di gruppo, e altro è l'interesse dello Stato come tale, cioè l'interesse della cosa pubblica.

Il Ministero si preoccupa, pel solito, della presenza o dell'assenza del deputato soltanto quando si tratti di voti di fiducia, o di stornare qualche pericolo di palle nere nell'urna; e, all'infuori di queste contingenze, preferisce che i deputati non gli stiano tra

i piedi e non lo facciano confondere. A lui basta che accorranò pronti a Roma, appena chiamati per telegrafo. Se poi il deputato è di opposizione, tanto meglio se se ne sta lontano.

Gli elettori, dal canto loro, si occupano della presenza del loro deputato nella capitale solo in quanto esso possa agevolare, in certi momenti, il patrocinio delle loro domande ed esigenze di carattere personale o locale. Pel resto preferiscono di avere normalmente il deputato in provincia, a portata di mano, per poterlo meglio premurare a sostegno dei loro particolari interessi, perchè ascolti tutte le loro richieste e lamentazioni, prenda parte alle loro questioni di campanile, si adoperi continuamente presso la prefettura e le varie autorità locali, scriva per ogni loro bisogno, sia sempre accessibile a tutti.

Gli elettori si contentano che il deputato vada a Roma soltanto per alcune grandi occasioni, quando cioè giovi ad avvalorare col voto la sua adesione o meno al Ministero, rinfrescando così l'efficacia del suo patronato locale.

L'interesse personale ed elettorale del deputato è quindi generalmente di starsene nel suo collegio, o nel capoluogo di provincia o di regione, di mantenere e stringere tutti i piccoli legami e contatti con gli elettori, di valersi della sua qualità di deputato per avvalorare la sua opera di professionista di non seccarsi col lavoro normale e continuo della elaborazione parlamentare delle leggi.

Di contro sta l'interesse dello Stato, che richiede la presenza dei deputati nella capitale, la loro assiduità ai lavori parlamentari, il continuo e minuto lavoro di legislazione e di controllo.

Lo Stato non ha il dovere di retribuire i servizi resi sia agli elettori, sia al Ministero o all'opposizione o a qualunque speciale organizzazione di gruppo, bensì i soli servizi resi a lui, Stato, dall'opera del deputato con l'effettiva prestazione di lavoro parlamentare, di cui la prima condizione è la normale presenza nell'Assemblea.

Vale naturalmente, come presenza, anche l'opera prestata dovunque per missione speciale della Camera.

Il tempo e l'opera che impieghi lontano dalla Camera il deputato, per lo studio di qualsiasi questione, anche d'interesse pubblico, non può considerarsi come una prestazione che lo Stato debba retribuirgli, ma soltanto come una doverosa preparazione

personale pel coscienzioso disimpegno del suo ufficio.

A ogni modo, ove pure si pensi che vi sia una parte di lavoro e di danni inevitabili pei deputati non già retribuiti come impiegati, anche all'infuori della materialità della loro presenza a Roma, capirei, al più, che si volesse, in via di transazione, accogliere il mezzo termine di dividere in due parti la retribuzione normale annua; l'una, sia di un terzo, sia magari della metà, si assegni a tutti coloro che non vengano altrimenti retribuiti dal bilancio dello Stato; l'altra si dia a coloro, siano o no impiegati, i quali effettivamente dimostrino la loro assiduità ai lavori parlamentari, e in ragione di tale assiduità.

Il fatto che per una notevole parte, se non per la totalità, il compenso o indennizzo che lo Stato concede al deputato, venga commisurato all'assiduità sua alle sedute e alla sua permanenza nella capitale, giova pure a segnalare all'opinione pubblica e ad accentuare l'importanza che si annette a queste condizioni, mettendo in rilievo il preciso dovere che ha il deputato di sodisfarli.

Ho finito. In un momento storico che reclama l'unione di tutte le energie nazionali per un'opera vigorosa e coraggiosa di auto-elevazione civile all'interno, di difesa e di irradiazione all'estero, questa legge, che stiamo per bandire, rappresenta un vero atto di fede nel patriottismo degli italiani, senza distinzione di classe, fede ben giustificata dalla prova di alto senso politico dattoci dall'intera popolazione in occasione della guerra di Libia.

Incipit vita nova! Sia vita feconda di civile concordia, di rigoglioso progresso materiale e morale, di forti e nobili gesta. (*Vive approvazioni — Molli deputati si congratulano con l'oratore.*)

PRESIDENTE. L'onorevole Bizzozero ha facoltà di parlare.

BIZZOZERO. Onorevoli colleghi, le ultime parole pronunziate dall'onorevole Sonnino confermano, ancora una volta, quanto egli sia entusiasta del principio, ora proposto all'approvazione della Camera.

Io mi permetto di dubitare che molti siano nella sua condizione di spirito.

A proposito di questo disegno di legge, la cui discussione, per la tranquillità con cui si svolge, rassomiglia quasi alla discussione generale di un bilancio, l'Assemblea mi sembra possa dividersi in tre categorie: stoici, entusiasti e scettici. Gli stoici e gli

entusiasti sono un manipolo; gli scettici sono legione.

Il mio carissimo amico onorevole Chiamenti deve persuadersi che il grido alquanto catastrofico, col quale ha chiuso il suo interessante e simpatico discorso, non deve essere stato accolto da tutti con la convinzione che quella sorte, a cui egli accennava, abbia proprio a toccare a ciascuno di essi.

SALANDRA. C'è la risurrezione!

BIZZOZERO. Sì, vi è la risurrezione, onorevole Salandra, ma v'è anche un'altra speranza migliore: quella di continuare a vivere.

Ognuno spera, per proprio conto, che Minerva oscura non sia Minerva arcigna, e l'onorevole Bertolini avvertiva, con soave blandizie, che la fede è sostanza di cose sperate.

BERTOLINI, *relatore*. Vorrei averlo detto io!...

BIZZOZERO. Credo di aver detto « ricordava »...

BERTOLINI, *relatore*. Non voglio avere lodi, che non merito!

BIZZOZERO. Ma lei merita lode per averlo ricordato molto a proposito e in modo da calmare le più lontane apprensioni di chi si appresta certamente, ciò nonostante, ad approvare questo disegno di legge. E poi, l'aver mantenuto fermo l'inquadramento degli elettori intorno al deputato uscente, parole felici pure dell'onorevole Bertolini...

BERTOLINI, *relatore*. Queste non sono di Dante!...

BIZZOZERO. No, no! Sono proprio sue parole, onorevole Bertolini, autorevoli parole, perchè vengono da persona molto competente, e quindi sono ancora più suggestive dovendo riconfermare la fede dei nostri egregi colleghi, e se si vuole, anche la mia.

Ma passiamo in rapida rassegna le ragioni, che furono addotte dai sommi pensatori, a favore del suffragio universale. Vedremo che sono tutte ispirate a scetticismo.

Un grande pensatore, ha patrocinato il suffragio universale poichè diceva che l'incompetenza comune forma la competenza comune. Non mi sembra un complimento!

Un altro grande pensatore, il quale fu il primo a distruggere il così detto pregiudizio scolastico, patrocinava il suffragio universale; ma, contemporaneamente, sosteneva che lo Stato dovesse essere spogliato di ogni

attribuzione, eccettuata quella della mera e semplice tutela del diritto.

E un altro pensatore diceva: « Sì, io sono favorevole al suffragio universale, ma anche alla corruzione che lo corregge! » (*Commenti*).

Era Hamilton, un grande pensatore, l'autore del libro su la logica parlamentare!

Voci. Pensava male!

BIZZOZERO. Certo, pensava male a questo riguardo. Ma io sto enumerando gli argomenti scettici.

Un altro pensatore ancora paragonava la combinazione dell'intelligenza col suffragio universale al problema della quadratura del cerchio, ma, in conclusione, si dichiarava favorevole al suffragio universale con questo argomento: « Nel regime democratico possono riuscire i peggiori, ma ciò è preferibile alla riuscita dei privilegiati; e, non potendosi pesare le teste, bisogna contarle ».

Infine, l'argomento più formidabile e, a mio modo di vedere, decisivo a favore del suffragio universale, quello del Bentham, è anch'esso, proprio nel punto di partenza, essenzialmente scettico.

Il Bentham nega la capacità degli analfabeti, anche di quelli che appartengono alla zona grigia dell'istruzione, ma poi conclude dicendo che non v'è delegabilità di rappresentanza per l'esistenza degli interessi sinistri. E questa mi sembra la vera ragione giustificatrice del suffragio universale, ma anch'essa ha un punto di partenza evidentemente poco lusinghiero per questo regime elettorale.

Adunque, dal punto di vista ideale, si spiega e si giustifica lo scetticismo onde io credo siano invasi moltissimi di questa assemblea. A ciò si aggiunge la perplessità derivante dai mutati atteggiamenti dei partiti.

Allorquando l'onorevole Sonnino, nel 1882, pronunziava quel mirabile discorso, il quale costituisce la giustificazione dottrinale più completa e solida del suffragio universale, egli ricordava che i clericali erano contrari al suffragio universale e citava il motto, mi pare, d'un papa ad esso contrario. Oggi invece i clericali sono tutti favorevoli al suffragio universale.

La democrazia allora sosteneva la prevalenza delle città sulle campagne, e quindi era contraria ad ogni provvedimento il quale potesse accordare, viceversa, prevalenza o almeno influenza forte, alle campagne sulle città, perchè pensava che soltanto nelle città vi siano veri focolari di

pensiero e di attività politica, e quindi quella specifica capacità, che rende atti i cittadini all'esercizio del suffragio.

Oggi la democrazia, nelle parti temperate, è favorevole all'anzidetto principio che era stato condannato nel 1882; nelle parti estreme però è scissa: i radicali sono divisi, i socialisti lo erano, e forse lo sono ancora. *(Interruzioni all'estrema sinistra).*

L'onorevole Bissolati l'8 aprile 1911, parlando a proposito delle comunicazioni del Governo, esclamava: noi ci vogliamo costituire guardia del suffragio universale, ma non mi sembra che il partito socialista, (i suoi maggiori rappresentanti almeno), abbiano intenzione di montare una guardia molto assidua e molto numerosa...

TURATI. Siete diventati tutti crumiri!

BIZZOZERO. Onorevole Turati, fra poco parlerò di lei. Ella sa che l'ammiraglio molto e le porto un'antica e cordiale amicizia. Sono un fedele abbonato del suo giornale *(Si ride)* e quindi conosco molto bene lo svolgimento, non dirò l'evoluzione, delle sue opinioni.

CHIESA EUGENIO. Anche le sue idee hanno subito una evoluzione!

BIZZOZERO. Sì certamente, e anche le sue!

CHIESA EUGENIO. Ella un tempo era repubblicano.

BIZZOZERO. E lei un tempo non avrebbe giurato e oggi giura.

CHIESA EUGENIO. Io sono rimasto al mio posto, sempre repubblicano.

PRESIDENTE. La finiscano con questi dialoghi! Si inscrivano, piuttosto ch'è posto per tutti, *(ilarità)*, quantunque già 91 siano gli iscritti!

BIZZOZERO. Ritorniamo all'argomento. Se non sono inesatto (l'onorevole Bonomi, il quale parlerà dopo di me, potrà rettificare se sono inesatto, ma io non credo che questa rettifica possa venire) l'onorevole Bonomi oggi pare sia favorevole al suffragio popolare. Non lo era ugualmente poco tempo fa.

Non voglio fare storia antica ed ammetto benissimo le evoluzioni del pensiero. Ma faccio storia contemporanea.

Allorquando l'onorevole Luzzatti presentava il suo progetto di allargamento del suffragio, l'onorevole Bonomi, in una polemica con un ardente socialista, che non appartiene a questa Camera, e che era contrario al disegno di legge Luzzatti perchè voleva il suffragio universale, difendeva tale disegno di legge dicendo che non conveniva il suffragio universale perchè

l'essere proletario non significa essere socialista. Ed aggiungeva che « solo là dove il proletariato è organizzato in leghe, esso potrà esercitare una azione indipendente e rinnovatrice, non negli altri casi ».

Io non credo che l'onorevole Bonomi potrà giustificare il suo mutamento di opinione, adducendo i risultati dell'inchiesta sul Mezzogiorno. perchè se è vero che essa ha constatato — e ciò è molto confortevole — la formazione anche colà di una democrazia rurale e di leghe, pure si tratta di organizzazione molto sporadica, di leghe molto sparse al punto che non mi sembra che esse, nella loro esistenza così disseminata, possano giustificare quel mutamento di opinione.

Comunque, l'onorevole Bonomi lo spiegherà. A me basta constatare il fatto.

E anche l'onorevole Turati — giacchè ho promesso di venire a lui — ha combattuto il suffragio universale sostenendo che è un errore voler accordare la scheda al contadino rozzo. Sono sue precise parole.

Ora, io ho rilevate queste contraddizioni unicamente per spiegare una certa perplessità di animo di molti colleghi perchè, del resto, io non mi attenderei di dar torto agli egregi rappresentanti della parte socialista. È molto discutibile se sia più radicale nei suoi effetti, un allargamento di suffragio, limitato o un allargamento di suffragio, illimitato.

Ricordo che il Bright diceva: « Sarebbe meglio se l'analfabeta non ottenesse l'elettorato, perchè non ha indipendenza di sorta; non vi è classe così interessata a vederlo escluso come quella degli intelligenti ed onesti operai ».

Gli è che, come è facile rilevare, quanto più estesa ed inorganica è una massa di analfabeti, tanto più difficile è il poterla dominare e condurre secondo le proprie direttive di partito; gli è che codesta massa mal comprende i propri interessi egoistici, appena assumono un carattere politico.

Onde è che, per esempio, il Dicey osservava che la grande estensione del suffragio ha cagionato opposte correnti nella legislazione.

Ieri ho sentito manifestare delle previsioni ottimiste a proposito del suffragio universale. Non voglio contraddirle. Però mi permetto di ricordare che, in Austria, le elezioni indette per la prima volta col suffragio universale diedero una maggioranza clericale, ma, nelle elezioni del giugno 1911, portarono una vittoria dei liberali contro tutti gli altri partiti. Delle sor-

prese quindi, ed anche a non lontana scadenza, possono accadere.

Fin qui perdurerebbe come un sentimento di esitanza. Ma questo sparisce di fronte ad alcune considerazioni di massima già fatte, che non voglio ripetere, e di fronte ad una considerazione parlamentare.

Il progetto dell'onorevole Luigi Luzzatti doveva fatalmente ingenerare il disegno di legge attualmente in discussione, perchè, come fu giustamente osservato, a misura che si spinge avanti il limite dei diritti elettorali, si sente il bisogno di allontanarlo ancora di più, ed è quindi naturale che sia stato presentato l'attuale disegno di legge, per evitare quel *dacapo* a cui mi pare sia stato accennato nella relazione della Commissione.

Un altro ordine di idee il quale inclina a favore del disegno di legge in discussione, è quello attinente ai suoi stessi meriti intrinseci. Intendo alludere alle condizioni dell'età e del servizio militare.

Io non ho mai creduto nella capacità, come elemento fondamentale psichico del suffragio universale. Credo, con una filosofia oggi alla moda, che il fondamento psichico del suffragio universale sia l'intuizione; intuizione mista « di uomo e di idee » come ben intravide il Bovio.

Ora, sotto questo punto di vista, la condizione dell'età è piuttosto un temperamento etico, che una condizione di capacità, è un temperamento il quale risponde all'obiezione dell'imprevidenza; e questo temperamento ha una lontana, dico lontana, analogia col suffragio degli *householders*, che condusse l'Inghilterra a tante riforme democratiche. È il suffragio del focolare che tempera il suffragio popolare, e di quel focolare ove sfrigge il ceppo più modesto. È perfettamente giusto che si chiegga, come condizione etica dell'esercizio del diritto di suffragio, l'essersi raggiunta un'età in cui s'abbia una più grave comprensione della vita ed un più profondo, cosciente senso di responsabilità ed in cui presumibilmente si sia fondata una famiglia. E se il Governo, nel presentare questo disegno di legge, ha voluto tener conto delle probabili conseguenze di esso e moderarle fece bene, perchè il legislatore non può chiudere gli occhi sulle conseguenze d'un siffatto disegno di legge, il legislatore non può scrivere sul frontespizio d'un simile progetto: *Fata viam invenient*. No: il legislatore deve preoccuparsi delle conseguenze, e moderarle, come ap-

punto è dichiarato nella relazione ministeriale.

Si deve badare che, in un disegno di legge siffatto, non vengano introdotte clausole di classe, perchè, in tal caso, si verrebbe meno a quel principio di giustizia su cui si asside il suffragio popolare.

Ma questo certamente non si può dire di una clausola la quale consente l'ingresso d'un esercito elettorale di ben sei milioni di cittadini; esercito elettorale superiore perfino a quello inglese, nel quale pur vi sarebbero tanti elementi di coltura e d'antichità di democrazia, che soverchiano le nostre condizioni di fatto.

Non voglio intrattenermi di più su questo argomento; mi basterà soltanto di ricordare agli egregi colleghi come, nelle condizioni nostre, ciò fosse necessario anche come sostitutivo; perchè, se si considera che in Germania l'età dell'elettorato è stabilita a venticinque anni, se si considera che nel Belgio vi è il voto plurimo, se si considera che in Inghilterra vi è il *plural voting*, è naturale che si sia pensato da noi a codesto sostitutivo dell'età e del servizio militare.

Riguardo alle norme per il retto funzionamento della macchina elettorale, non isponderò parole: non intendo intrattenermi su questo tema; mi basterà una semplice dichiarazione.

Tutti vogliono che sparisca l'abominevole vizio della corruzione, come tutti vogliono che spariscano le turpi violenze. Anche in questo caso, onorevoli colleghi, la discordia nasce dal volere tutti la medesima cosa. A me sembra che a tutte le obiezioni le quali furono sollevate si possa rispondere con un argomento sintetico; quello dell'esperienza compiuta. L'esperienza dell'autonomia è fallita. È necessario ricorrere ad un sistema assolutamente diverso, sia nella costituzione dei seggi, sia nei poteri presidenziali. In questa materia non vi è niente di definitivo: si vedrà se il nuovo metodo escogitato sia efficace e lo si porrà a confronto col sistema che è stato fino ad oggi sperimentato; poi si vedrà quale nuova via seguire.

Ma, come ho detto, non intendo intrattenermi su ciò: lo scopo del mio dire è ben altro. È degno di nota che la nostra legislazione in materia di metodi elettorali è grandemente lodata da molti dei più competenti scrittori stranieri. Ricordo fra questi il Villey il quale loda altamente la nostra legislazione in materia di metodo elettorale e giunge ad additarla perfino ad esempio.

BERTOLINI, *relatore*. Non aveva letto il manuale Buonanno. (*Si ride*).

BIZZOZERO. Ella ammetterà...

BERTOLINI, *relatore*. Dico che quell'autore non aveva letto il manuale Buonanno.

BIZZOZERO. Siamo d'accordo. Non ho citato quello scrittore a caso: ho citato un trattatista molto autorevole che è ricordato anche nella relazione parlamentare; dunque siamo perfettamente d'accordo.

Stavo per dire che ciò dimostra quanto valgano i metodi elettorali e che, per conseguenza, la questione del risanamento, del funzionamento della macchina elettorale, deve stare necessariamente altrove e non può consistere in un miglioramento dei metodi materiali per quanto sagace, come io riconosco essere quello che ci viene proposta dalla Commissione parlamentare d'accordo col Governo. Se il verace intento della creazione del suffragio universale è quello di riversare nella vita pubblica poderose e vergini forze per ravvivarla e conseguire nuove idealità, la presente riforma evidentemente non basta.

Ricordiamo che la costituzione è un insieme organico, per modo che anco la più promettente riforma, dipende per il suo successo da un gran numero di altre riforme, specialmente se vasta. Il progetto che si trova innanzi alla Camera attua un principio di giustizia ed è un progresso; aggiorna la nostra legislazione con quella degli altri popoli civili ed è lodevole cosa; organizza esternamente il suffragio, e questo pure è un progresso; ma occorre provvedere alla organizzazione etica interiore del suffragio popolare, al risanamento della vita pubblica, all'indipendenza dell'eletto e dell'elettore, alla formazione di una vita politica intensa, all'attività del controllo delle coscienze civiche, oltre alle più radicali riforme nella amministrazione pubblica.

Questi sono i grandi problemi che fanno palpitare ogni uomo di cuore, ma ad essi non si provvede con la semplice universalizzazione del voto.

Il regime del suffragio popolare ha il grande merito di essere il meno finalista di tutti i regimi elettorali, ha il grande merito di non preconstituire l'egemonia di una determinata classe, ma non ha il merito di incanalare queste energie, di suscitare i partiti, non ha il merito di commisurare le forze sociali. È il suffragio popolare il presupposto necessario e indispensabile, e perciò deve essere approvato per il conseguimento

di queste altre riforme; ma non è che un presupposto.

Il fatalismo delle moltitudini è il vero nemico del suffragio popolare. L'elettore sente di essere come una goccia nell'oceano dei voti, ha la sensazione, del resto non molto lontana dal vero, che la politica si riduca ad una serie di adattamenti, che la evoluzione politica dipenda da leggi ferree dell'economia, dalle tradizioni e dalle tendenze storiche, dagli eventi esterni, che non si possono dominare ed ai quali bisogna piegarsi. Indi quel fatalismo che viene descritto in un mirabile capitolo del Bryce, dal quale derivano l'astensionismo e la corruzione, perchè ne consegue che l'elettore non sa dare il dovuto peso al suo diritto di voto. Sarebbe ozioso il ricordare come i lenocinii elettorali sieno antichi quanto la democrazia.

Mi permettano gli egregi colleghi di ricordare soltanto un piccolo aneddoto che il Boissier racconta, a proposito di Catone Uticense. Questo fiero ed implacabile nemico della menzogna, che non aveva mai voluto piegarsi a raccomandare la propria candidatura, un giorno fu sorpreso da Cicerone sul campo di Marte, accompagnato dagli schiavi *nomenclatores*. Al che Cicerone, scandalizzato, esclamò: Ma come? Anche voi tradite gli elettori...

Una voce. Tu, tu; avrà detto.

BIZZOZERO. ...e cercate d'ingannarli! Tanto è che i lenocinii elettorali sono veramente indeprecabili, starei per dire che sono indissolubili dall'esercizio della democrazia. Lo vediamo anche nella più antica, in quella inglese: lo vediamo nella grande Repubblica degli Stati Uniti, ove imperversa la corruzione. In Italia a ciò si aggiunge l'astensionismo, che presso le altre democrazie va invece diminuendo; onde la maggiore necessità per noi di combattere cotesto guaio.

E come? Io ho sentito oggi con vera compiacenza l'onorevole Sonnino dichiararsi convertito, come ebbe a farlo del resto anche nel suo articolo pubblicato nella *Nuova Antologia* pochi mesi or sono, al principio della rappresentanza proporzionale.

SONNINO. Ne scrissi nel 1872. Fin da quell'anno sono convertito a favore della rappresentanza delle minoranze e del suffragio universale. (*Commenti — Si ride*).

BIZZOZERO. Mi permetta, onorevole Sonnino, di dirle che io non so conciliare che ella afferma in questo momento (e che non metto in dubbio) con le dichiara-

zioni del suo discorso del 1882 contrarie allo scrutinio di lista. Poichè non si concilia il principio della rappresentanza proporzionale con la negazione dello scrutinio di lista...

SONNINO. Non si parlava di rappresentanza proporzionale nel 1882.

BIZZOZERO. Nel 1882 parlò il Minghetti della rappresentanza proporzionale e fece uno splendido discorso in favore della rappresentanza proporzionale. (*Interruzione del deputato Sonnino*).

Ma non voglio insistere, onorevole Sonnino, tanto più che non voglio tediare a lungo l'Assemblea.

Io mi compiaccio, in ogni modo, altamente di questa adesione di un uomo così autorevole, quale è l'onorevole Sonnino, al principio della rappresentanza proporzionale perchè non credo che il suffragio universale possa di per sè solo ottenere tutte quelle finalità alle quali inneggiava l'onorevole Sonnino nel 1882, ed alle quali inneggiano anche molti altri.

Onorevoli colleghi, io non intendo assolutamente di entrare nella dimostrazione della giustizia del principio della rappresentanza proporzionale, anche perchè è inutile. È inutile perchè è una di quelle questioni dove se prima di tutto non c'intendiamo sul modo tecnico di applicarlo, anche una ammissione teorica può essere ingannatrice. Ma io voglio invocare un solo argomento; quello dell'esperienza compiuta. Si dice che il suffragio universale può spingere ad un incremento della legislazione sociale, alla riforma tributaria in senso democratico, si dice che può risanare la vita pubblica.

Onorevoli colleghi, ma guardiamo la Francia: là tutto questo non si è verificato. In Francia vige il suffragio universale e l'accentramento. Orbene colà ferve una profonda agitazione ed è sentito un vivissimo malessere. In quel paese, che, con frase felice, per la sua ricchezza venne chiamato l'Egitto d'Occidente, la legislazione sociale ha fatto qualche notevole progresso, ma soltanto in questi ultimi tempi; una riforma tributaria in senso democratico non la si è potuta ancora ottenere: essa incontra gravissimi contrasti. In quel paese grava la mano il funzionarismo, ed il parlamentarismo ovunque irrompe e corrompe. Cosicchè molti illustri parlamentari, per provvedere all'avvenire della loro patria, si sono dichiarati disposti a generose rinunzie ed hanno ingaggiato una generosa battaglia a

favore del principio della rappresentanza proporzionale.

Gli è che il numero è amorfo, inerte e occorre un reagente chimico che scomponga, agiti e costringa a pensare e faccia correre un soffio di propaganda per le moltitudini.

A proposito della rappresentanza proporzionale, che potrebbe essere questo reagente chimico, è stato notato che gli uomini di Stato non sono ad essa favorevoli; però bisogna fare una distinzione. Molti sono favorevoli in teoria, ma in realtà e in pratica favorevoli sono pochissimi o quasi nessuno... (*Interruzioni del deputato Chimiènti*).

Sì, carissimo Chimiènti, in teoria eminenti uomini di Stato sono favorevoli alla rappresentanza proporzionale.

Tacendo dei nostri compatriotti, il Bismark, il Salisbury, il Poincaré sono stati favorevoli alla rappresentanza proporzionale; contrari il Gladstone, il Disraeli, il Frère-O'ban; il Biernaert discese persino dal potere perchè non potè ottenere l'approvazione di questo principio; ma quando si viene alla pratica è tutt'altra cosa e ne abbiamo un luminoso esempio nel Poincaré il quale scriveva un'entusiastica prefazione ad un libro sulla rappresentanza proporzionale e quest'oggi pare che si sia molto raffreddato nel suo entusiasmo. (*Interruzioni*).

Lo ha difeso « fino a un certo punto »; ma sembra che abbia consentito alla sospensione della discussione.

BERTOLINI, *relatore*. Non lo fa passare più; è la notizia che ci ha portato l'onorevole Fusinato da Parigi dopo aver parlato con lui.

BIZZOZERO. Ho piacere che anche l'onorevole Bertolini sia d'accordo con me. Del resto, riguardo all'opportunità o meno di votare codesto principio in quest'oggi, sono perfettamente consenziente con quanto è stato dichiarato nella relazione della Commissione parlamentare e con quanto è stato dichiarato oggi dall'onorevole Sonnino; e sarebbe ozioso di volerne ripetere le ragioni.

Certo in questo momento di estasi, in cui ci apprestiamo, sacrificando anche i nostri interessi personali, a votare il suffragio popolare, si poteva sperare che venisse approvato anche codesto principio; ma probabilmente questa era un'illusione, perchè ognuno di noi sente che forse è più pericolosa una revisione delle circoscrizioni elettorali che non l'approvazione del suffragio popo-

lare. Figurarsi poi se si parlasse di rappresentanza proporzionale!

Comunque, concludendo su questo argomento, esprimo l'augurio, che è confortato del resto dall'alacre individuazione delle idee, dal crescere della loro potenza e da quella correlativa dei partiti, che si arrivi presto, s'intende presto relativamente, all'attuazione di codesto principio e che, vi si arrivi prima che la nostra democrazia decada, esprimo l'augurio che con l'attuazione di questo principio si abbia ad associare l'idea al numero agitandone la mole.

Un passo verso una maggiore sincerità politica, onorevoli colleghi, lo si compie in questo disegno di legge, ma timido passo, con quanto vi è disposto riguardo ai ballottaggi.

Probabilmente fino all'abolizione non si può arrivare, ma alla riduzione dei ballottaggi si deve giungere. È dovere di sincerità politica il pervenirvi, perchè i ballottaggi si prestano ai travisamenti delle opinioni, perchè i ballottaggi sono un assurdo giuridico in sede di scrutinio uninominale.

Lo scrutinio uninominale è essenzialmente maggioritario, e non si presta al prevalere delle minoranze. I ballottaggi invece sono costituiti appunto perchè abbiano a prevalere le minoranze. Onde io mi augurerei che venisse ridotto il *quorum* per l'eleggibilità, e che venisse conseguentemente ridotto il numero dei ballottaggi, i quali, come dimostrano le statistiche, tendono purtroppo più a crescere, che a diminuire.

Un'altra riforma integratrice, sulla quale dirò brevissime parole, e che intendo esaminare sotto un solo angolo visuale, è quella del *referendum*.

Io penso, che, se si vuol provvedere alla educazione del suffragio popolare, non lo si può solo con mezzi didattici generici, come si suol sempre ripetere, ma lo si può e lo si deve con mezzi didattici tecnici e specifici. Occorre la palestra politica sperimentale, la quale abbia ad educare ed ammaestrare l'elettore.

Questo sistema, poco simpatico ai parlamentari, agli adoratori del sistema rappresentativo, avrebbe un grande vantaggio educativo per il popolo; l'abituerebbe cioè...

COTUGNO. Faremo dei circoli elettorali!...

BIZZOZERO. Non è il caso di scherzare su questo argomento, perchè il *referendum* è principio, che è accolto e propugnato dalla più assennata scienza politica. Avrebbe, dico, un gran vantaggio educa-

tivo per il popolo; l'abituerebbe ad una forma di ragionamento pratico, lo richiamerebbe alla considerazione della efficienza della vita politica, ed, invitandolo a pronunziarsi su grandi questioni, lo solleverebbe alla percezione dell'interesse collettivo.

Noi, in Italia, abbiamo l'ignoranza che ama l'astrazione, che è la più pericolosa delle ignoranze, mentre in Inghilterra, ad esempio, l'ignoranza è aiutata dalle abitudini realistiche di ragionamento. Un pubblicista francese ebbe ad esperire un'inchiesta circa la recente lotta, a proposito del dilemma *Tariff or Budget*, e rilevò con quale chiara visione del proprio interesse il proletario inglese sapesse decidersi in questo difficile dilemma.

Allorquando la Camera dei lords colpì con la sanzione di responsabilità le *Trades Unions*, queste si riversarono immediatamente nel *Labour party*, perchè avevano la precisa visione dell'interesse che esse avevano a conquistare il potere politico, o cercare di influire su di esso, sia per far cancellare quella clausola, sia per ottenere un diverso orientamento della politica sociale.

A mio modo di vedere, concludendo su questo argomento, la considerazione del futuro e la contemplazione dell'interesse collettivo si devono combinare con l'osservazione dell'interesse pratico ed egoistico; tale è la mentalità ideale; e ad essa stupendamente si presta il *referendum*, che pone un quesito preciso su una questione categorica, ma nello stesso tempo di interesse generale; il *referendum* il quale, risvegliando dal torpore fatalistico le moltitudini, impone loro la considerazione delle riforme politiche; il *referendum* il quale riapre e dissemina ovunque le tribune popolari, con grande beneficio per l'istruzione dei cittadini.

Nè basta. È tramontato col progetto Luzzatti anche il voto obbligatorio.

Io non sono tanto ingenuo da dichiararmi incondizionatamente favorevole a codesto principio, perchè vi sono delle difficoltà di massima, oltre a gravissime difficoltà tecniche. Ma il voto obbligatorio è una necessità allorquando si approvano riforme elettorali precorritrici, perchè siffatte riforme precorritrici devono essere anche riforme imperative; perchè si deve creare l'abitudine là ove questa non esiste; perchè sono evidentemente insufficienti le quadriennali convocazioni per educare l'elettore, peggio poi ancora se vi si aggiunge l'asteusionismo.

In Italia noi abbiamo bisogno di creare il piacere della lotta politica, come esiste in Inghilterra. (*Commenti*).

Io ricordo che il Boutmy racconta questo piccolo aneddoto. Era stata costituita a Londra una società per ottenere l'approvazione di una riforma. Questa riforma venne approvata. Un giorno il Boutmy andò negli uffici di questa società e trovò il presidente, il segretario, i membri, che erano letteralmente desolati. La riforma era stata approvata ed essi non avevano più niente da fare!

In Inghilterra, come ho detto, si ha il piacere della lotta; sentimento che da noi non esiste.

Una voce. È uno sport!

BIZZOZERO. Sì, è una forma di sport! Ma noi passiamo all'eccesso opposto, e non c'è davvero pericolo che, per quante riforme da noi si adottino, abbiamo ad andare a eccessi di questo genere nel nostro paese. Quanto a ciò possiamo stare tranquilli!

Però faccio una riserva a questo proposito, e la scioglio immediatamente. I letterati, alle volte, sanno fare delle osservazioni molto acute anche in materia politica. Manzoni ne seppe fare molte.

Il Sarcey a proposito del voto obbligatorio ebbe a fare questa osservazione molto giusta; ebbe a dire: « sì, il voto obbligatorio è una bellissima cosa, ma quando vi sia la rappresentanza proporzionale, vale a dire, quando ciascuno possa votare per un candidato che risponda alle proprie idee; perchè altrimenti l'elettore si trova in questa alternativa: o di vendere il proprio voto, perchè non gli interessa più, o di deporre scheda bianca ».

Quindi è evidentemente una riforma la quale deve essere connessa alla rappresentanza proporzionale, e che non potrebbe essere applicata isolatamente.

Onorevoli colleghi, mi sono occupato fino a questo punto degli elettori, permettete che io spenda qualche parola a proposito degli eligendi.

Sarò brevissimo sopra questo argomento.

Qui sorge la preoccupazione intellettuale, alla quale nessuno di noi può essere indifferente. La stessa relazione ministeriale accenna che si deve moderare il regime elettorale in modo da provvedere per la selezione dei migliori.

Ora, le condizioni per arrivare alla selezione dei migliori sono presso a poco quelle cui ho accennato per l'elevazione degli elettori. Ma qui intendo occuparmi brevissima-

mente di due punti soltanto: del punto relativo al limite di età per l'eleggibilità, e del punto relativo alla indennità. Su questo ultimo tema poi una parola sola dirò, e sarà piuttosto una dichiarazione.

Io credo che mantenere il limite di età a trent'anni sia una cosa non solo ingiusta ma dannosa.

Io sono in bilico tra la giovinezza e la non giovinezza e posso pronunziarmi con una relativa imparzialità. Onorevoli colleghi, noi siamo troppo saggi nelle nostre deliberazioni, siamo troppo previdenti. Nei problemi troppo ci appaiono gli aspetti politici; nè voi dovete temere alcuna impulsività da questa Assemblea, perchè in questo recinto vi saranno sempre delle larghe e provvide compensazioni. Raffazzonando un motto di Amleto, io vi dirò: I vivi colori della risoluzione saranno nelle nostre deliberazioni sempre attenuati dalle pallide tinte della riflessione ». E non temete di una infornata di giovani, perchè fu violata la condizione d'ineleggibilità per l'età più spesso prima del 1882 che non dopo, vale a dire quando il suffragio era più ristretto. E non voglio ripetere i soliti argomenti, i quali si adducono a favore della riduzione del detto limite di età, che io vorrei addirittura precipitare a ventun anno. (*Commenti*).

Una sola dichiarazione sulla questione dell'indennità. Un umorista voleva che l'indennità ai deputati avesse a consistere in una loro partecipazione sulle economie che essi votassero sul bilancio dello Stato.

Io non sono favorevole in questo modo all'indennità; io vi sono sinceramente favorevole. Soltanto mi permetto di dubitare — è un dubbio che modestamente manifesto e che sottopongo all'alta sollecitudine di Stato dell'onorevole presidente del Consiglio — che convenga collo scrutinio uninominale fare approvare il principio della indennità.

Mi pare che finchè i deputati non assumano quel carattere rappresentativo politico che può derivare dalla introduzione di un'altra organizzazione nel regime elettorale, non sia molto prudente approvare il principio della indennità.

E un dubbio che io sollevo. Meno prudente poi mi appare quel sistema delle 2 mila e delle 4 mila lire che viene proposto alla nostra approvazione.

È tempo di riassumere e di concludere.

La conclusione evidente del mio discorso è questa: che noi dobbiamo approvare il

suffragio popolare, ma non glorificarlo, non dobbiamo attribuirvi virtù che non sono proprie alla sua funzione, e dobbiamo integrarlo con le altre riforme da me accennate, e che io spero non verranno considerate come rettoriche.

Con queste aspirazioni io darò la mia approvazione al presente disegno di legge, persuaso che l'attuazione del suffragio popolare e di quel complesso d'innovazioni legislative, che in seguito verranno da noi votate, ci avvierà ad un vero stato di democrazia. (*Approvazioni — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Sospenderemo la seduta per pochi minuti.

(*La seduta, sospesa alle 16.50, è ripresa alle 17.*)

Presentazione e ritiro di disegni di legge.

PRESIDENTE. L'onorevole ministro di agricoltura, industria e commercio ha facoltà di parlare.

NITTI, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. Mi onoro di presentare alla Camera il regio decreto che mi autorizza a ritirare il disegno di legge presentato alla Camera dei deputati il 15 giugno 1911, portante disposizioni speciali transitorie per l'applicazione della legge 20 marzo 1910 sull'ordinamento delle Camere di commercio e industria.

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole ministro di agricoltura, industria e commercio della presentazione del regio decreto che lo autorizza a ritirare il disegno di legge portante disposizioni speciali transitorie per l'applicazione della legge 20 marzo 1910 sull'ordinamento delle Camere di commercio e industria.

Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro del tesoro.

TEDESCO, *ministro del tesoro*. Mi onoro di presentare alla Camera i seguenti disegni di legge:

Rendiconto consuntivo della Colonia Eritrea per l'esercizio finanziario 1908-909;

Rendiconto consuntivo della Colonia Eritrea per l'esercizio finanziario 1909-10;

Assestamento del bilancio di previsione della Colonia Eritrea per l'esercizio finanziario 1911-12;

Stati di previsione dell'entrata e della spesa della Colonia Eritrea per l'esercizio finanziario 1912-13;

Assestamento del bilancio di previsione della Somalia italiana per l'esercizio finanziario 1911-12.

Stati di previsione dell'entrata e della spesa della Somalia italiana per l'esercizio finanziario 1912-13;

Convalidazione di regi decreti coi quali furono autorizzate prelevazioni di somme dal fondo di riserva per le spese impreviste dell'esercizio finanziario 1911-12 durante il periodo delle vacanze parlamentari dal 2 al 29 aprile 1912.

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole ministro del tesoro della presentazione dei seguenti disegni di legge:

Rendiconto consuntivo della Colonia Eritrea per l'esercizio finanziario 1908-909;

Rendiconto consuntivo della Colonia Eritrea per l'esercizio finanziario 1909-10;

Assestamento del bilancio di previsione della Colonia Eritrea per l'esercizio finanziario 1911-12;

Stati di previsione dell'entrata e della spesa della Colonia Eritrea per l'esercizio finanziario 1912-13;

Assestamento del bilancio di previsione della Somalia Italiana per l'esercizio finanziario 1911-12;

Stati di previsione dell'entrata e della spesa della Somalia Italiana per l'esercizio finanziario 1912-13;

Convalidazione di regi decreti coi quali furono autorizzate prelevazioni di somme dal fondo di riserva per le spese impreviste dell'esercizio finanziario 1911-12 durante il periodo delle vacanze parlamentari dal 2 al 29 aprile 1912.

Questi disegni di legge saranno trasmessi alla Giunta generale del bilancio, la quale nominerà anche il relatore dei consuntivi.

Si riprende la discussione del disegno di legge: Riforma elettorale politica.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Caetani, il quale svolgerà anche il seguente ordine del giorno:

« La Camera :

« affermando che l'autorità e il prestigio del potere legislativo si fondano sulla esatta corrispondenza tra il sentimento politico del paese e la distribuzione dei seggi nella Assemblea nazionale ;

« riconoscendo che le più perfezionate norme di procedura non valgono ad eliminare le violenze, le corruzioni ed i brogli nelle operazioni elettorali, finchè verranno mantenute le presenti circoscrizioni uninominali ;

« confidando che la legge elettorale potrà quanto prima, mediante larghe circoscrizioni per provincie o regioni, e mediante un semplice sistema di proporzionalità, essere posta in maggiore armonia con le ragioni della giustizia e dare più sicure garanzie della libertà e della sincerità del voto »;

« passa all'ordine del giorno ».

CAETANI. Onorevoli colleghi, l'ordine del giorno, che mi onoro di presentare alla Camera, richiama la vostra attenzione su un argomento che è stato agitato in molte e varie discussioni al principio della presente Legislatura.

Si tratta, come sapete, della rappresentanza proporzionale. Per essa si tennero molte affollate riunioni e si ebbe un numero assai confortevole di adesioni, nonchè la consapevolezza che alcuni tra i più eminenti parlamentari, anche se non avevano dato adesione personale, erano, in principio, favorevoli alla rappresentanza proporzionale.

Ma poi, pel sopraggiungere di varie gravi ed importanti circostanze, questo movimento di origine parlamentare è rimasto soffocato, soppresso da vari avvenimenti, che nessuno poteva prevedere.

Avemmo crisi nel Ministero; avemmo iniziative governative in materia di riforme elettorali; avemmo vivaci battaglie sopra argomenti economici; avemmo altresì il fatto inatteso della conversione dell'onorevole presidente del Consiglio al principio del suffragio universale.

Infine, ragione massima, abbiamo avuto la guerra, la quale ha spento in questa Camera, si può dire, ogni altra preoccupazione, ha cancellato l'esistenza di ogni vera opposizione al Governo dell'onorevole Giolitti, ed ha pure spento (e questo risulta anche dalla discussione attuale) ogni spirito combattivo di critica alle proposte contenute nel presente disegno di legge. Ne abbiamo prova anche nelle deliberazioni unanimesi della Commissione speciale nominata per esaminare questo grave argomento, nel fatto che la Commissione s'è riunita, relativamente, ben poche volte, e nel fatto, ormai pacifico, che questa legge sarà approvata dalla Camera, forse con voto unanime.

In queste condizioni, posso dire, d'eccezionale apatia di politica interna, qualche collega forse si meraviglierà che taluno venga qui a perorare in favore della rappresentanza proporzionale. A che pro, dicono alcuni, agitarsi per una riforma che non è

stata ancora apprezzata e forse nemmeno compresa da un numero considerevole di nostri colleghi e molto meno poi dal paese? Si aggiunga che è anche un argomento che si presta ad arguzie.

Ieri l'onorevole Schanzer dichiarò che un presidente del Consiglio in Austria-Ungheria diceva che quello è un sistema elettorale degno di un'accademia di matematici. E l'onorevole Nitti, il quale siede ora al banco del Governo, un giorno si permise, con fine ironia, di deridermi quasi, per avere io abbracciato questa causa, dicendo che io propugnavo il sistema della rappresentanza proporzionale, appunto perchè ero il più sproorzionato in questa Camera. (*ilarità*).

Ora, perorare questa riforma, in questo ambiente, al cospetto, si può dire, del paese che se ne disinteressa, è già cosa grave. Ma v'è di più: la condanna preventiva, esplicita, fattane dal presidente del Consiglio; il quale, in un suo discorso, pronunziato, se non erro, a Torino, dichiarò, in un tono un po' severo, che chiunque avesse sostenuto la causa delle grandi circoscrizioni elettorali e della rappresentanza proporzionale, in questo momento, sarebbe stato un avversario, un ostruzionista del presente disegno di legge.

Rispondo subito a quest'ultima obiezione.

L'onorevole Giolitti sa bene che è lungi dal pensiero di noi proporzionalisti il proposito di intralciare l'approvazione di questo disegno di legge e di cagionare a lui fastidi parlamentari.

Noi miriamo assai più in alto; non veniamo qui a sostenere piccoli interessi personali o regionali; veniamo ad esprimere, con molta sincerità, un convincimento, una fede. Dovremo forse dire un po' crudamente talune cose; ma mi auguro che l'onorevole presidente del Consiglio e l'onorevole relatore vorranno accordarci la loro indulgenza.

L'onorevole Giolitti si ricorderà (dico questo come risposta alla accusa di ostruzionismo) che, in quegli stessi giorni, in cui egli dichiarava, se non erro, all'onorevole Mirabelli, d'esser contrario al suffragio universale perchè avrebbe favorito soprattutto il partito clericale, in quegli stessi giorni, un piccolo gruppo di colleghi, a cui mi onoro di aver appartenuto, presentava una proposta di legge pel suffragio veramente universale; e tengo a che sia ricordato qui, nelle memorie della Camera, che quel piccolo gruppo d'ingenui, nel far pro-

paganda per raccogliere firme, incontrò innumerevoli ed anche umilianti ripulse.

L'impressione lasciata in noi dalla propaganda infelice a favore del suffragio universale fu che la maggioranza della Camera fosse decisamente contraria a questa riforma, considerandola come probabile apportatrice di sconvolgimenti addirittura catastrofici. Sicchè, cedendo ad un giustificato scoraggiamento, abbandonammo la causa del suffragio universale, non sospettando quello che sarebbe venuto poi, e molto meno sospettando quali magiche metamorfosi poteva creare la potenza grande del presidente del Consiglio.

Per queste ragioni quando fu annunciata la presentazione del presente disegno di legge, presentazione che fece traboccare la bilancia in favore del suffragio universale, e che trasformò la precedente quasi unanime opposizione in una approvazione altrettanto unanime, nessuno più di noi, certamente, ebbe ragione di rallegrarsene e di felicitarsene.

Noi, dunque, non siamo ostruzionisti, onorevole presidente del Consiglio, e ne è prova il nostro ordine del giorno, concepito in termini che non possono destare verun sospetto. Noi chiediamo soltanto di esporre brevemente le nostre ragioni e di potere domandare alla Camera, se è possibile, che anche essa esprima in argomento il suo parere.

Le ragioni che ci muovono a perorare la rappresentanza proporzionale sono di tale natura che crederemmo di mancare al nostro dovere, se non venissimo oggi, in questo momento solenne, in cui discutiamo i principi fondamentali che informano la sovranità popolare, ad esporre le nostre ragioni e ad impegnare un civile dibattito sull'argomento.

Finora, salvo errore, gli oratori che mi hanno preceduto, hanno cantato un inno al presente disegno di legge. L'inno mio non sarà così caldo come quello dei miei predecessori. Ricorderò alla Camera che la situazione morale in quest'Assemblea riguardo alla riforma elettorale è interamente diversa oggi da quella che era al principio della Legislatura, ed anzi, in un certo senso, si è addirittura capovolta; si è pervertito, a mio modesto modo di vedere, il principio stesso della riforma elettorale.

Di che cosa, infatti, ci siamo preoccupati, per che cosa ci siamo battuti in principio della Legislatura? Abbiamo desiderato allora che gli eletti della Nazione rappresentassero più esattamente la volontà degli elettori, ab-

biamo chiesto che giungessero in questa Camera consolidati da una lotta civile, leale, aperta e giusta, non cosparsi dal fango di talune insinuazioni ed accuse, come pur troppo avvenne nelle ultime elezioni generali; in altri termini, che gli eletti fossero l'espressione più genuina del pensiero degli elettori. E voi tutti ricordate quale e quanto vivace sia stata la lotta nelle elezioni generali; quante volte in questa Camera siano avvenuti dibattiti vivacissimi, quante votazioni per appello nominale siano state fatte e quante accuse siano state scagliate. A momenti siamo venuti perfino a botte fra di noi. (*Ooh! ooh!*).

Allora, pertanto, nella Camera vi era unanimità di consensi sul concetto della necessità della riforma: il divario era sul modo come questa riforma dovesse attuarsi. Però già allora molti erano disposti, data la gravità del fenomeno, a ricorrere ad una riforma della legge elettorale vigente, nel senso di istituire le grandi circoscrizioni elettorali; sebbene vi fosse diversità di opinione sul concetto se dovesse o no, in queste circoscrizioni elettorali, venire applicata la rappresentanza proporzionale.

Dunque, concetto fondamentale, la repressione degli abusi, delle vere sconcezze elettorali; l'allargamento del suffragio non aveva eguale favore.

Vi erano, bensì, fra coloro che più si agitavano per una riforma elettorale nel senso di purificare i nostri costumi, taluni i quali avrebbero desiderato anche l'allargamento del suffragio, ma avevano allora timore che se si fossero portati dinanzi alla Camera i due argomenti, l'allargamento del suffragio e l'allargamento delle circoscrizioni, la proposta sarebbe naufragata. E siccome prevaleva il concetto della necessità di dare il passo alla riforma della procedura elettorale sulla riforma dell'allargamento del suffragio, quest'ultimo fu lasciato in disparte.

Si pensava, insomma, come noi pensiamo ancora oggi, che prima di chiamare nuovi elettori ad esercitare questo diritto, anzi questo dovere di cittadini, fosse obbligo nostro imprescindibile di modificare i nostri sistemi elettorali, affinchè gli elettori, prima di depositare la loro scheda, non venissero, mi si permetta il termine, contaminati, viziati, dai sistemi esistenti. In un certo modo, usando una similitudine sanitaria, si pensava che occorresse disinfettare il recipiente, prima di immettervi una nuova linfa sociale.

La bontà della causa, che abbiamo so-

stenuta, è dimostrata dalle adesioni numerose che raccogliemmo nella nostra propaganda.

Infatti, secondo un calcolo approssimativo, in questa Camera oltre cento nostri colleghi erano favorevoli all'allargamento delle circoscrizioni; numero, il quale ci faceva sperare che, se mai il Governo avesse gettato sulla bilancia il peso del suo prestigio, della sua autorità, come sperammo una volta dall'onorevole Luzzatti, la causa della rappresentanza proporzionale avrebbe potuto vincere in questa stessa Legislatura.

Ma poi venne, per le ragioni già dette, una sosta, alla quale si aggiunse anche un altro grave coefficiente morale, avvenne, cioè, una specie di reazione in seno a questa Assemblea: si spensero quei sentimenti d'angoscia e di allarme che avevano turbato la coscienza di molti dopo lo strazio delle ultime elezioni generali; ed accadde a noi quello che accade alle donne, le quali, durante le doglie del parto giurano di non voler altri figliuoli, mentre poi il tempo cancella anche il ricordo dei dolori sofferti e fa ricadere nelle debolezze di prima.

Ma nella Camera, prevalse anche un altro sentimento, il timore, cioè, delle conseguenze, per alcuni incalcolabili, della vera, della grande riforma elettorale. E questo sentimento credè, a nostro avviso, un pervertimento della causa della riforma elettorale.

La maggioranza era consapevole, insieme col Governo, che non era possibile di tornare innanzi agli elettori senza avere tentato una onesta e sana riforma della nostra legge elettorale.

Rinunziare a questo dovere, sottrarsi, ci avrebbe esposti all'accusa esplicita, da parte degli elettori, di viltà e di inettitudine. Però i responsabili del presente disegno di legge hanno avuto anch'essi il timore di andar sino in fondo alla soluzione del problema. È sorto cioè il timore, che si rispecchia anche nei discorsi di alcuni precedenti oratori, che una riforma così completa di allargamento del suffragio e delle circoscrizioni, con la rappresentanza proporzionale, potesse fondamentalmente modificare la composizione della Camera. E allora (questa è la interpretazione che ci permettiamo di dare agli avvenimenti) allora si ricorse ad un abile diversivo.

Dei mali che avevamo dinanzi abbiamo preso quello che noi crediamo sia il male minore. Allora fu suscitata la questione della singolare anomalia nella quale si trova

il nostro corpo elettorale, il quale, oggi, non rappresenta che il 5 per cento della popolazione; ed allora scientemente mettendo in disparte quella che noi consideriamo la vera riforma democratica innovatrice, l'allargamento delle circoscrizioni, il Governo decise di proporre il solo allargamento del suffragio.

L'annuncio inatteso di questa decisione sollevò allora, come tutti ricordiamo, molto rumore, molte discussioni. Però, giudicato oggi, dopo molti mesi di imparziale esame, il disegno di legge presentato appare soltanto un atto di semplice e doverosa giustizia verso una grande schiera de' nostri concittadini.

Nello stesso tempo, però, esso è un consolidamento degli interessi conservatori del paese. Alcuni hanno negato questo concetto, ma un fedelissimo membro della maggioranza ministeriale lo sosteneva ieri nei corridoi con una buona ragione: egli diceva che nessun governo responsabile avrebbe osato di presentare una legge di conseguenze così vaste senza la convinzione che la riforma stessa avesse carattere conservatore, perchè nessun governo responsabile può essere rivoluzionario.

Ripeto poi che questo disegno di legge non è una riforma democratica, ha soltanto la parvenza di una riforma democratica, perchè io intendo, e molti, credo, intendono pure per proposta democratica quella che dimostra simpatia e fiducia nel popolo.

Ora io dubito che il contenuto della relazione e degli articoli e la intricatezza della procedura del disegno di legge rivelino questo sentimento: manifestano piuttosto il terrore di concedere troppo a questa immensa massa di elettori che nessuno di noi conosce.

Eppure concedere il diritto di voto a questi quattro milioni di nuovi elettori significa concederlo all'elemento più sicuro della popolazione, poichè si tratta di uomini oltre i trent'anni, vale a dire di quelli che sono i più amanti dell'ordine, i più devoti ai loro consiglieri spirituali, i più obbedienti ai grandi proprietari ed ai piccoli proprietari, a quei cittadini che sono già calmati dall'esperienza della vita.

■ D'altronde il carattere conservatore di questa legge risulta anche dal fatto, che noi concediamo il voto a quattro milioni di elettori che non l'hanno mai chiesto, nè lo desiderano, e che, molto probabilmente, nella grande maggioranza non ne vorranno neppure fare uso, a meno che le persone

interessate non li sospingano. Ora una concessione che si fa a chi non la chiede, o non vi annette alcuna importanza, è concessione povera di vero valore morale e priva di tutta quella forza rigeneratrice, di cui molti spiriti eletti, ma forse illusi, hanno espresso il desiderio in questa Camera. Ed io dubito che sia democratica, quando il popolo stesso non la chiede.

Anche un altro aspetto di questa legge toglie ad essa il suo carattere democratico. Si nega con essa il voto politico a più di 700 mila nostri concittadini, solamente perchè hanno il grave difetto di avere meno di trent'anni, vale a dire alla decima parte del corpo elettorale. Così noi consideriamo questi 700 mila nostri concittadini come un pericolo gravissimo per la nostra società e per le nostre istituzioni: in certo modo, in una legge dello Stato, li indichiamo a dito come una casta speciale della nostra popolazione, indegni di esercitare il loro diritto di cittadini e capaci di produrre una vera rivoluzione, senza considerare che di questi 700 mila concittadini una buona parte, e forse la maggioranza, appunto in quel periodo della loro vita, emigrano all'estero in cerca di lavoro.

L'onorevole relatore nasconde queste ingiustizie con alcuni felici eufemismi: la necessità di procedere a gradi, il buon senso, che è nemico delle soluzioni estreme.

Ma io domando all'onorevole relatore se sia una soluzione estrema allargare ancora di un decimo il corpo elettorale.

Mentre oggi in tutti i toni, in tutti i modi, giustamente tributiamo ai nostri concittadini soldati l'attestato della nostra riconoscenza e della nostra ammirazione, con questa legge, irta di sospetti, neghiamo ai loro fratelli, che sono nelle loro medesime condizioni morali, il diritto al voto, neghiamo a questi ultimi il diritto di partecipare alle battaglie elettorali, mentre costringiamo i loro fratelli a battersi, con sacrificio di gran lunga maggiore, nelle battaglie vere.

Di questa legge si sono dette molte e belle cose, e si è menato gran vanto di quello che noi facciamo; ma le brevi considerazioni che ho esposto, mi convincono, invece, che questo disegno di legge rappresenta in realtà un atto di timidità politica, che non ha confronto nelle costituzioni degli altri Stati europei. Infatti l'onorevole Sonnino ha testè confermato che questa limitazione, questa creazione di una categoria speciale di elettori per ragioni di età

non esiste nella costituzione di alcun altro Stato europeo.

Ed il senso di allarme, che mi sembra ispirare tutta questa legge, si rivela anche nella provvidenza gravissima di porre le operazioni elettorali alla mercè di un commissario di polizia.

L'onorevole Bertolini, giorni or sono, in un discorso, che ascoltai con grande interesse, citò la sentenza epigrammatica di un antico parlamentare che diceva che il Parlamento italiano porta sulla fronte esterna scritta la parola « libertà », ma che nell'interno di essa, se ben ricordo le sue parole, era scritta la brutta parola « paura ».

BERTOLINI, *relatore*. Così diceva quel professore!

CAETANI. Ora, onorevole Bertolini, mi permetta di esprimere un senso di rincrescimento nel vedere che, precisamente nella sua relazione, in ogni pagina, pare idealmente scritta a lettere cubitali la grande e brutta parola « paura ».

BERTOLINI, *relatore*. Tutti dicono invece che ho avuto troppo coraggio! anche l'onorevole Turati.

CAETANI. Vediamo di quante cose ha paura. Ha paura del suffragio allargato, perchè lo nega, d'accordo col Governo, agli uomini che non hanno ancora trent'anni; ha paura degli elettori, tanto che ha escogitato tutte queste finzze di procedura...

BERTOLINI, *relatore*. Non degli elettori; di quelli, che hanno studiato il manuale dell'onorevole Buonanno! (*Si ride*).

CAETANI. Teme, sia pure, gli studiosi del manuale dell'onorevole Buonanno; teme i grandi collegi, teme la rappresentanza proporzionale...

BERTOLINI, *relatore*. Questo sì!

CAETANI. Teme di toccare la legge sulle incompatibilità parlamentari.

BERTOLINI, *relatore*. È questione di tempo!

CAETANI. Teme le elezioni amministrative, ed arriva perfino a temere le donne! (*Si ride*).

BERTOLINI, *relatore*. Non mica per esperienza personale; perchè per questa non avrei affatto da temere. (*Si ride*).

CAETANI. La verità è che implicitamente si ammette in questa Camera che la legge elettorale vigente non sia un esercizio di sovranità popolare (a questa frase oramai si crede poco) ma un vero e proprio incitamento a delinquere. Difatti la maggior parte del disegno di legge, che ci sta davanti, è volta ad impedire dei delitti elet-

torali, delle colpe, se vogliamo chiamarle colpe; la legge lascia intravedere inoltre che noi temiamo più il rimedio, che il male stesso.

BERTOLINI, *relatore*. Non c'è, allora, che da chiudere il Parlamento!

CAETANI. Sicchè nasce l'gittimo il sospetto in noi ingenui, venuti alla Camera soltanto in questa Legislatura, che il presente disegno di legge, con tutto il dovuto rispetto al Governo, non sia altro, che un modo per distrarre l'attenzione della Camera e del Paese dalla vera, dalla sola riforma, che sarebbe possibile, vale a dire dalla grande circoscrizione elettorale, con la rappresentanza proporzionale, ed il suffragio veramente universale. Questo sarebbe un vero programma di governo.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Secondo lei!

CAETANI. È naturale! I partiti differiscono appunto perchè hanno idee diverse.

BERTOLINI, *relatore*. Ognuno fa il suo programma di governo quando ci arriva; è pericoloso farlo prima.

CAETANI. La riforma elettorale, ridotta nei termini in cui è limitata nel presente disegno di legge, è un ritocco molto innocuo ai sistemi di procedura; culla in fondo una illusione e rappresenta un errore, ed io credo, anche un pericolo. Finchè voi, onorevoli colleghi, sarete decisi a conservare il collegio uninominale ed il sistema maggioritario della metà più uno, non credo che potrete mai ottenere una vera riforma.

Questa legge non muterà nulla in quello che riguarda i costumi elettorali. Ai mali gravissimi noi apportiamo rimedi del tutto illusori.

Chiamare 4 milioni di elettori prima di aver risanato la casa nella quale noi li invitiamo, significa aggravare la crisi in cui ci siamo trovati in principio di questa legislatura, significa fomentare quella confusione morale di cui eravamo compresi in quei giorni, e significa, non voglio esagerare, invitare questi milioni di elettori ad una vera orgia di violenze e di brogli elettorali. Significa avvilirli, abbassarli, demoralizzarli.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Anche questo! (*Si ride*).

CAETANI. Sì. In altre parole, se vogliamo riprendere il pensiero dell'onorevole Bertolini, significa chiamare altri tre milioni di nuovi elettori a studiare il manuale dell'onorevole Buonanno.

BERTOLINI, *relatore*. Intanto sono cinque milioni almeno!

CAETANI. E sia pure. L'onorevole presidente del Consiglio ha insinuato che le mie parole possono contenere un germe di esagerazione...

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Non lo insinuo; lo dico apertamente. (*ilarità*).

CAETANI. Può esservi della esagerazione, ma in tutte le esagerazioni vi è un elemento di vero, e qualche volta anche la esagerazione giova. Ma io chiedo ai miei colleghi con molta sincerità; credete voi che per il fatto semplice di avere escogitato una busta con un foro nel mezzo, un tavolo a mezza luna, due urne con le reti metalliche un presidente nominato dal Tribunale od anche un magistrato e gli scrutatori scelti dalle Commissioni elettorali municipali, potrà mutare gran che l'andamento delle lotte elettorali?

NAVA CESARE. Buonanno ha detto di sì, e se ne intende! (*Si ride*).

CAETANI. Su questo punto sono profondamente scettico. I presidenti nominati sono forse molto diversi da quelli eletti? Un presidente, anche il più integro, può essere un uomo timido, può essere ingannato. Quei professori, di cui parlava l'onorevole Buonanno, sanno maneggiare anche i più abili magistrati!

Gli scrutatori, se sono nominati dalle Commissioni comunali elettorali, rappresenteranno sicuramente il partito favorevole ad un candidato, e quindi sono quattro persone nel seggio decisamente contrarie al candidato non favorevole all'amministrazione comunale in carica. Poi gli scrutatori e i rappresentanti sono uomini...

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Vorrebbe mettere degli angeli a far da scrutatori? (*Si ride*).

CAETANI. ...sono uomini corruttibili, suscettibili di essere intimiditi come gli altri. (*Interruzioni e commenti*).

Con questi ritocchi alla procedura elettorale noi non modificheremo la lotta in molti collegi, dove fra Comuni esistono vere lotte che ricordano il medio-evo, dove tra popolazioni e popolazioni esiste un conflitto insanabile che nessun provvedimento legislativo potrà correggere, finchè noi le rinchiuderemo nel carcere del piccolo collegio uninominale.

L'intervento del commissario di polizia, nelle operazioni elettorali, cui ho già alluso prima, non è un rimedio, ed in una grande parte del paese garantirà semplicemente l'elezione del candidato ministeriale, au-

menterà nelle popolazioni meno evolute e meno colte il sospetto dell'ingerenza governativa, ecciterà sempre più le passioni, ed aumenterà quel disgusto e quello scetticismo che c'è nel corpo elettorale verso di noi, suoi rappresentanti, e verso le istituzioni parlamentari.

E sono certo che l'onorevole Bertolini, il quale farà sicuramente parte della Giunta delle elezioni nella prossima Legislatura...

BERTOLINI, *relatore*. No, no, do le mie dimissioni anticipate!

CAETANI...avrà davanti a sé uno studio interessantissimo...

BERTOLINI, *relatore*. Vi sarei molto inadatto, perchè porterei delle prevenzioni teoriche.

PRESIDENTE. Ma non pregiudichiamo l'azione del Presidente della Camera futura!... (*Bravo! — Si ride*).

CAETANI. Ma, anche se non farà parte della Giunta delle elezioni, io dico che egli avrà uno studio interessantissimo da fare sui mille e mille modi, con i quali l'infinita ingegnosità umana avrà potuto rendere vane le sue previdenze.

BERTOLINI, *relatore*. Lo credo! (*Si ride*).

CAETANI. Egli dovrà convincersi che aumentare le difficoltà, aumentare le complicazioni, aumentare le pene, non significa correggere il male, ma significa mostrare soltanto la nostra impotenza ad impedirlo, a guarirlo. Per togliere il male, onorevoli colleghi, voi lo sapete, bisogna arrivare alla radice del male stesso e troncarlo là dove è possibile.

In Italia l'unità politica, per tradizione antichissima, è nel Comune. Ora questo elemento primo, che tende appunto pericolosamente a rendere il paese un conglomerato di piccole unità, viene ad aggravare i danni del collegio uninominale col sistema maggioritario, perchè rende possibile che il voto di una sola sezione, anzi di un solo elettore, possa decidere della lotta politica in un collegio.

E allora è chiaro che questo sospetto, questo timore che un solo voto possa turbare l'equilibrio politico, sospinge le nostre popolazioni meridionali, così pronte all'azione, così disposte talvolta ai sospetti, a cercare ogni mezzo per frodare la legge. Ed è chiaro che contro qualunque nostro artificio si troverà immediatamente l'inganno. (*Commenti*).

Ora, il sospetto che con questa legge in fondo non si venga a modificare nulla, si trae anche da una frase contenuta nella relazione, nella quale si dice (un altro oratore vi ha già alluso) che con questa legge si intende di inquadrare le nuove schiere di elettori nelle organizzazioni esistenti. Io domando all'onorevole relatore: ma quali organizzazioni? Le organizzazioni cattoliche e le organizzazioni socialiste? Perchè il grande partito liberale, che comincia dall'ultimo settore di destra e finisce al penultimo di sinistra, non ha alcuna organizzazione, tranne i Comitati elettorali, (*Commenti — Interruzioni*) vale a dire quelle congreghe di piccoli interessi locali, che sono le scuole migliori e più perfezionate per frodare la legge, per insegnare agli elettori tutti i mezzi possibili atti a violare impunemente la legge a vantaggio di una minoranza ardita e poco scrupolosa.

Però, lo stato d'animo dell'Assemblea e del Governo, avverso alla vera riforma, o così pernicioso alla causa della nostra rigenerazione politica, può avere anche un'altra origine: può venire altresì da quello scetticismo universale fra noi, di cui poco anzi anche io ho fatto cenno, vale a dire che gli elettori siano incorreggibili e che tutte le proposte di riforma abbiano ad infrangersi dinanzi a questo ostacolo insormontabile. E gli argomenti adoperati testè da me contro il collegio uninominale sono ugualmente adoperati da molti contro la rappresentanza proporzionale. Anzi i nostri avversari aggiungono che la rappresentanza proporzionale non è che un artificio, una complicazione che aumenterà la confusione, che non muterà gli elettori, e che lascia adito agli stessi brogli, alle stesse violenze.

Ora, questo giudizio non è giusto; anzi, arriverei a dire, è errato e proviene dal fatto che non si ha chiara intelligenza di che cosa sia la rappresentanza proporzionale e su quali principi essa veramente si fondi. E proviene anche dalla esagerazione dei fautori della rappresentanza proporzionale, i quali molte volte, nei libri e nei discorsi, promettono l'impossibile.

Io sarò molto più franco; sebbene convinto fautore della rappresentanza proporzionale al punto di tediare i miei colleghi in questo modo, nego che la rappresentanza proporzionale non abbia inconvenienti.

Ma io pongo la questione in un altro modo.

Se si giudica imparzialmente dei due si-

stemi, il sistema che abbiamo noi e quello delle grandi circoscrizioni e la rappresentanza proporzionale, se si rilevano giustamente gli inconvenienti dell'uno e dell'altro, gli inconvenienti della rappresentanza proporzionale sono in tutto inferiori a quelli del nostro sistema, perchè la rappresentanza proporzionale arriva alla radice, vale a dire toglie agli elettori la principale ragione per cui essi si sentono spinti così spesso a commettere delle violenze e delle frodi.

E non è difficile dimostrarlo. Prenderò un altro spunto della relazione dell'onorevole Bertolini.

Egli sa bene quali sentimenti vivissimi di stima e di ammirazione io ho verso di lui, e, aderendo al voto che hanno espresso alcuni miei colleghi, io sono fra coloro che credono che egli sia destinato un giorno molto vicino a sedere a quel banco (*Accennando al banco dei ministri*) come presidente... Non posso però garantire di essere membro della sua maggioranza.

BERTOLINI, *relatore*. Ma io non le garantisco l'altra cosa.

PANTANO. Non garantisca; ma non pregiudichi l'avvenire.

BERTOLINI, *relatore*. Il non garantire è rimanere in una condizione di assoluta libertà.

CAETANI. Io ho voluto premettere queste parole inzuccherate, perchè ho da farle delle critiche.

Il giudizio che lei ha espresso nella sua relazione sulla rappresentanza proporzionale è un giudizio superficiale, incompleto e partigiano... (*Viva ilarità! — Interruzioni*). Scusate, anche errato.

Ella, onorevole Bertolini, ha insistito su molti immaginari difetti della rappresentanza proporzionale, difetti che sono stati confutati le mille e mille volte; ma nello stesso tempo ella ha totalmente ignorato, taciuto tutti i vantaggi di questo sistema. Ha scritto cioè come uomo di parte e non come giudice imparziale e, aggiungo di più, le sue parole in questo modo esprimono quasi un senso di disprezzo verso un movimento di giustizia politica elettorale che abbraccia oramai una grande parte del mondo civile.

BERTOLINI, *relatore*. No, no! Disprezzo no!

CAETANI. Questo movimento, come ella sa, si va sempre più estendendo in Francia, Germania, Svizzera, Inghilterra, in tutti i paesi.

Ora io mi consolo del modo con cui l'onorevole relatore ha combattuto la proporzionale perchè mi sono convinto che non ha avuto il coraggio di rilevare i vantaggi del sistema, perchè non avrebbe potuto dimostrare la bontà di questo disegno di legge pari ai vantaggi che vengono dalla rappresentanza proporzionale.

Perchè, onorevole relatore, ella non ha accennato almeno di volo alle conseguenze benefiche di questa riforma, cito soltanto due paesi, nel Belgio e nella Svizzera? Perchè hanno introdotto la rappresentanza proporzionale? Per diminuire l'asprezza dei conflitti nei piccoli collegi uninominali.

Questa è stata la ragione vera.

Perchè inoltre la superficialità del suo ragionamento, onorevole Bertolini, mi sembra anche risultare da due argomenti che ella porta contro la proporzionale e che mi sembrano, se ho bene inteso, in contraddizione fra loro.

Ella accusa la rappresentanza proporzionale di sopprimere i partiti minori...

BERTOLINI, *relatore*. No!... Questo avviene quando essa non è organizzata in modo molto complicato. E questo appunto è avvenuto nel Belgio. Ma ho detto altresì che, se è organizzata in modo complicato, può riuscire di qualche vantaggio.

PRESIDENTE. Onorevole Bertolini, veda di non dare appiglio a dialoghi.

CAETANI. Ella sostiene, onorevole Bertolini, che la rappresentanza proporzionale indebolisce la maggioranza ministeriale. Ma se la indebolisce, significa che moltiplica i partiti; quindi per una ragione ella dice che la proporzionale concentra i partiti, e per l'altra che la proporzionale li moltiplica.

Ora, onorevole Bertolini, io credo che, come forse io ho ecceduto in qualche modo, ella abbia ecceduto nella sua relazione contro la proporzionale, e credo che ella abbia commesso un atto forse imprudente perchè per molti nostri colleghi, ingenui come me, è probabile che anche nella prossima legislatura, ella, come presidente del Consiglio...

BERTOLINI, *relatore*. Mi pare che ella sia meno ingenuo di quello che dice.

CAETANI. ...proporrà la proporzionale.

Ella si occupa, nella relazione, dei nostri partiti politici. Se ne occupa, tanto in difesa degli uni, quanto contro gli altri.

Ma io le chiedo modestamente: di quale partito può aver timore? Del cattolico o del socialista?

Il partito cattolico potrebbe forse ve-

nire in questa Camera con falangi numerose; ma dubito che la saggezza dell'autorità ecclesiastica, che sorveglia al suo movimento, permetterà che in questa Camera venga una schiera numerosa di veri deputati cattolici, perchè il giorno che fosse in quei settori una forte schiera di cattolici, forse si aprirebbe in questa Camera una serie di conflitti politici di cui nessuno potrebbe prevedere le conseguenze.

Quanto poi al partito socialista, quale timore può esso incuterci?

Il partito socialista che, quando era compatto nella opposizione, rappresentava in questa Camera una grande forza per il paese, una energia rinnovatrice che, pungeva la maggioranza ad agire, oggi purtroppo passa una crisi dolorosa che, a mio modesto modo di vedere, è dovuta soprattutto a quella tendenza, mi perdoni il collega onorevole Bissolati, a quella tendenza pernicioso di voler sedere al banco del Governo; (*Commenti*) tendenza che minaccia di cambiare profondamente anche il partito radicale italiano.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interio*. Lei se ne difenda bene! (*Si ride*).

CAETANI. Certo! Il partito radicale anch'esso si avvicina da una parte verso il centro e va scomparendo, io temo, nella grande maggioranza ministeriale. Ed è movimento che non si arresta, perchè la natura del popolo nostro è molto semplicista. O è ministeriale o è sovversiva.

Nelle elezioni, la domanda che fanno gli elettori in maggior numero è questa: il tal dei tali è appoggiato o no dal Governo? Questo crea la prima divisione fondamentale.

Ho alluso a questo perchè le preoccupazioni del relatore e, credo, anche del Governo, sugli effetti della rappresentanza proporzionale sui partiti, non esistono.

La rappresentanza proporzionale non soffoca nè moltiplica i partiti. Essa, appunto per la sua natura flessuosa, agile e mobile, rispecchia meglio quali sono i sentimenti politici della nazione e, nei paesi ove esiste forte disciplina politica di partito, la rappresentanza proporzionale rivela questa tendenza; dove invece si ha nei partiti la condizione contraria, essa si adatta facilmente a questa tendenza. E la dimostrazione sicura ci viene da quanto è accaduto in Inghilterra e nel Belgio.

In Inghilterra abbiamo appunto la concentrazione dei partiti e la distruzione di

quelli minori, appunto per le lotte politiche asprissime, col collegio uninominale; e lo stesso fenomeno si ripresenta in Belgio colla rappresentanza proporzionale.

Dunque non la rappresentanza proporzionale, ma le tendenze politiche del carattere nazionale creano o impediscono i grandi partiti.

Con questa legge, adunque, che cosa cerchiamo?

A parte la questione di diritto di allargamento del voto a tanti nostri concittadini, cerchiamo la pacificazione degli animi e vorremmo che gli elettori si recassero a votare sicuri e tranquilli, non disposti a violenze, nè trascinati da lusinghe di corruzioni o di brogli: vorremmo che cessasse quello spirito di esasperazione, quella libidine di violenza che si manifesta sempre alla vigilia del voto. (*Commenti*).

Ora nella maggioranza degli elettori vi è invece il convincimento che la legge elettorale, quella ancora vigente, si presti ad ingiustizie, ed allora irresistibile viene il bisogno di commettere altre ingiustizie per paralizzare le ingiustizie degli altri.

Quando, il giorno prima del voto, gli elettori sanno che una sezione, un gruppo piccolo di elettori può determinare le sorti del conflitto, è chiaro che ricorrono a qualunque violenza, a qualunque frode, a qualunque atto. Il nostro sistema di maggioranza della metà più uno, è la lotta primitiva selvaggia, è la legge barbarica che il più forte ha tutto, il più debole rimane senza nulla. La rappresentanza proporzionale invece, come ha detto giustamente l'onorevole Sonnino, divide le spoglie, ma non ne priva gli altri; attribuisce ad ognuno quello che gli spetta di diritto in ragione delle forze numeriche di cui può disporre; sopprime l'ingiustizia che può venire da una frazione del corpo elettorale; in altre parole, nella rappresentanza proporzionale, non vi sono nè vinti nè vincitori ed ognuno ha quello che deve avere.

In queste condizioni la lotta politica nei collegi si trasforma, diventa alta, serena e civile; invece di ostilità implacabili, abbiamo feconda e vivace emulazione; invece di portare la lotta con bastoni e con altri strumenti nei seggi elettorali, vi è maggiore disposizione a portarla negli aperti comizi, nelle organizzazioni politiche e di classe. E per una ragione molto semplice.

E qui apro una parentesi. Per chiarire meglio le mie idee, ho introdotto, tra gli emendamenti all'articolo 8, uno schema di

legge sulla rappresentanza proporzionale, sulle linee di quello presentato dall'onorevole Luzzatti quando era presidente del Consiglio e semplificato ancora: secondo questo schema l'elettore potrebbe votare secondo il sistema proporzionale, facendo le identiche operazioni elettorali combinate dal relatore: vale a dire, mediante una scheda con un solo nome nella busta. Il divario è solo nel modo di calcolare questi voti dal Comitato centrale.

Orbene, con il sistema che voi avrete occasione di leggere nella nota degli emendamenti, non si può variare un solo nome in una lista, a meno di ricorrere alle violenze, ai brogli, alle pastette in un numero molto grande di sezioni e a meno di falsificare molte e molte migliaia di voti.

Ora questo non è presumibile che possa accadere facilmente. Forsi si tenterà; ma è una ipotesi abbastanza arrischiata. E anche se si trovasse un candidato abbastanza facoltoso da organizzare una corruzione su così vasta scala, egli non potrebbe mai esser sicuro che proprio il nome suo uscirebbe dall'urna. Forse la lista la quale egli favorisce avrà un altro eletto, ma non è sicuro che esca il nome suo. Ed allora, nel sistema proporzionale, scompare l'elemento della personale corruzione che è uno dei più perniciosi farli roditori del nostro presente sistema elettorale.

Questi che ho detto, in modo disadorno e semplice, sono fatti, non teorie; sono fatti avverati e riscontrati dall'esperienza d'altri paesi; esperienza fatta nel Belgio, per oltre dieci anni, ed in Danimarca, per oltre un trentennio. Orbene, tali vantaggi non verranno sicuramente dal presente disegno di legge.

Fra i nostri colleghi vi sono molti che vorrebbero il semplice scrutinio di lista col voto limitato, come è nelle elezioni amministrative: ma anche questo è una illusione, perchè il sistema è empirico; col voto maggioritario, lo scrutinio di lista può portare a gravi pericoli, e rende possibili le gare sleali fra componenti della stessa lista. Un candidato, per avanzare sè stesso, può sacrificare tutti i colleghi; e, siccome non possono trionfare che due liste, una come maggioranza e l'altra come minoranza, si può giungere a coalizioni, spesso immorali, come quelle spesso qui deplorate e che condussero questa Camera a cancellare lo scrutinio di lista. Invece, con la rappresentanza proporzionale esiste la solidarietà di tutti quelli che fanno parte di una lista; sicchè questa

lista di persone d'un medesimo modo di vedere si avvantaggia anche coi voti di quei compagni di lista che non riescono eletti.

Però sono molte le obiezioni alla rappresentanza proporzionale. Il relatore ha sostenuto che questa non possa funzionare, se non sia basata sull'organizzazione di partiti d'antica vita. Ma io dubito assai di quanto egli dice: perchè il movimento proporzionale, per esempio, in Inghilterra, che ha un numero assai cospicuo d'aderenti, mira appunto ad introdurre nelle elezioni politiche inglesi il sistema proporzionale, per combattere la tirannia dei partiti e per emancipare gli elettori ed i candidati dalla tirannia dell'organizzazione dei partiti.

Dichiaro che con il sistema proporzionale e con la lista, sul modello all'incirca di quella belga, l'elettore ha la massima libertà di scelta fra un numero molto maggiore di candidati. L'onorevole relatore crede che questo fatto costituisca una complicazione e che possa confondere l'immaginazione degli elettori chiamati a scegliere un nome fra un gran numero di candidati.

Questo in teoria potrà valere, ma in pratica, onorevole relatore, quando si addivesse ad una lotta politica in un grande collegio, crede lei che tutti i candidati andrebbero in giro in tutte le sezioni del collegio stesso?

È chiaro che per la divisione del lavoro i componenti dei singoli partiti si divideranno tra loro le varie parti del collegio; sicchè gli elettori avrebbero sempre la possibilità di scegliere il loro preferito in un numero abbastanza limitato, sebbene più ampio di prima, e nel modo che meglio loro convenga.

Si dice però contro di noi che la procedura nostra sia complicata. Io già ho detto che quest'accusa, strano a dirsi, non viene più ripetuta da nessuno quando la rappresentanza nazionale diventi legge dello Stato. Il sistema che noi proponiamo negli emendamenti dimostra che questa complicazione non esiste. La sola differenza è nell'allargamento della circoscrizione e nei calcoli aritmetici che fa il tribunale, calcoli che, invece di essere compiuti secondo il sistema della maggioranza più uno, si fanno con una operazione aritmetica che richiede cinque minuti, richiede solo la coltura di un qualunque alunno della quinta elementare. Dunque io credo che le obiezioni mosse dal relatore, nella sua relazione, sugli inconvenienti della rappresentanza proporzionale

siano confutate da queste brevi considerazioni; le quali non varranno certo a scuotere i preconcetti contrari alla nostra tesi, ma tuttavia rimarranno se non altro in atti a dimostrare che in questa Camera non si sono accettate interamente le sue ragioni contrarie.

Ma vi è anche il sospetto che la posizione dei nostri avversari sia anche debole per un'altra ragione: la Commissione parlamentare ha votato un ordine del giorno che implicitamente riconosce la necessità della riforma da noi propugnata; e si deve arguire questo perchè fanno parte della Commissione parlamentare molti nostri colleghi, i quali sono fautori dell'allargamento delle circoscrizioni ed in parte anche del sistema proporzionale.

Se dunque essi unanimemente hanno accettato di votare quell'ordine del giorno, vuol dire che lo hanno votato con la riserva che la questione venga discussa nella prossima legislatura; quindi la necessità di ritornare sull'argomento.

Ora io domando al presidente del Consiglio ed al relatore: è opportuno di mantenere viva questa agitazione per la riforma elettorale nel paese? Convienne esporre continuamente, con le nostre discussioni, le nostre magagne ed i nostri vizi? Non è questo il modo per aumentare quello scetticismo che ho poc'anzi deplorato? E se noi dobbiamo ritornarvi sopra...

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Io non sono d'opinione di ritornarvi sopra! È questione di logica.

CAETANI. Parlo della Commissione.

BERTOLINI, *relatore*. No, no, siamo della stessa opinione del Governo.

CAETANI. Alludo all'opinione di molti in questa Camera, e sono sicuro anche di alcuni in seno alla Commissione. Io domando a coloro che credono di dover ritornare a discutere dell'argomento nella prossima legislatura, io domando: che cosa sarà mutato da qui a cinque anni perchè si possa approvare in questa Camera quello che oggi si nega? Vi sono molti che ragionano in questo modo.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Se lo domanda a me, dico che non voglio la rappresentanza proporzionale nè ora, nè poi. Quindi sono logico.

CAETANI. L'ordine del giorno della Commissione lascia appunto in noi questa impressione. Temete forse che da qui a cinque anni gli elettori saranno molto cam-

biati da quello che sono oggi, per il semplice fatto di aver votato una volta sola con la nuova scheda?

In conclusione, io avrei preferito che la Commissione avesse discusso questo argomento, e si fosse divisa con un voto in maggioranza e minoranza e si fossero formati due veri partiti per discutere il grande e grave argomento, perchè il paese, sicuramente, dopo l'esperienza delle prossime elezioni generali, avrà il diritto di deplorare che noi non abbiamo voluto andare più a fondo nella soluzione dell'arduo problema.

Non m'illudo però, onorevoli colleghi: le ragioni che ho esposto in questa Camera non varranno a scuotere in alcun modo le convinzioni di molti, nè a modificare di una sola linea la via che è tracciata dal Governo.

Anzitutto io non sono un oratore, sono un solitario, non ho dietro a me alcun partito e, in questo momento, forse anche, sulla mia persona si concentra un *odium politicum*, per circostanze, delle quali non è il momento di discutere.

È vana dunque ogni parola, perchè contro di noi vi è la volontà inflessibile del presidente del Consiglio e la preoccupazione assorbente della guerra. Le quali cose soffocheranno tutte le nostre voci di protesta e distruggeranno unanimemente le nostre proposte.

Però noi proporzionalisti vorremmo in qualche modo stabilire la divisione della nostra responsabilità, in un momento così grave della nostra vita pubblica.

Voi, secondo il nostro modo di vedere, vi accingete a ripiombare il paese nelle stesse gravissime condizioni, nelle quali era nelle ultime elezioni generali, e il paese, sicuramente, un giorno vi chiamerà a render conto di questo fatto che non avete voluto riconoscere i mali del sistema che volete mantenere.

Allora sarà facile ai numerosi detrattori del sistema parlamentare e di noi deputati di rappresentare questa legge come un sacrificio degli interessi generali del paese a piccole ragioni parlamentari.

Noi oggi abbiamo nelle nostre mani l'avvenire politico della patria e, sia per un infondato timore, sia per inerzia, sia per ragioni parlamentari, ritardiamo, compromettiamo la nostra rigenerazione futura. Noi proporzionalisti non vogliamo cadere sotto questa accusa e vorremmo, come ho già detto, distinguerci dagli altri; sarebbe cioè nostro desiderio di arrivare, senza nes-

sun concetto di opposizione al Governo, ad una votazione nominale. Ma noi ci rendiamo conto che questo nostro proposito può incontrare gravi difficoltà, tra le quali i fulmini dell'onorevole presidente del Consiglio...

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Tutt'altro!... Anzi!

CAETANI... ed anche l'insidia, per noi ignari di esso, del regolamento, che potrebbe, per questioni di procedura, falsare l'espressione speciale che noi vorremmo dare al voto.

Sicché noi ci riserviamo di sentire quali siano le idee del presidente del Consiglio, non esposte con quel semplicismo brutale di poe' anzi, ma con maggior chiarezza di vedute e forza di argomenti, non come una sua opinione personale, ma come un avviso fondato su questioni di principio. Ed allora noi ci consulteremo sul modo come agire. Ma in ogni caso, onorevoli colleghi, qualunque sia la risposta che vorrà dare il presidente del Consiglio, qualunque sia la decisione che prenderanno i proporzionalisti, saremo sempre confortati dalla coscienza di aver fatto oggi qui il nostro dovere e dal convincimento altresì che, se si venisse ad un voto, contro di noi voterebbero molti che in fondo all'anima loro ci danno ragione.

E in secondo luogo, qualunque cosa si faccia, qualunque cosa si dica, la verità un giorno dovrà trionfare, e un giorno questa Camera forse unanimemente voterà per la rappresentanza proporzionale. (*Approvazioni — Congratulazioni*).

Una voce. Questa Camera no! (*Commenti*).

PRESIDENTE. Il seguito di questa discussione è rimesso a domani.

Presentazione di una relazione.

PRESIDENTE. Invito l'onorevole Pozzi a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

POZZI. Mi onoro di presentare alla Camera la relazione sulla proposta di legge: Tombola a favore delle Opere pie di Sant'Angelo Lodigiano (1070).

PRESIDENTE. Questa relazione sarà stampata e distribuita.

Presentazione di proposte di legge.

PRESIDENTE. L'onorevole Rava, insieme con altri deputati, ha presentato una proposta di legge che sarà trasmessa agli

Uffici perchè ne autorizzino, se credano, la lettura.

Non sono oggi state presentate nè interrogazioni nè interpellanze.

Domani alle 11 sono convocati gli Uffici.

La seduta termina alle 18.20.

Ordine del giorno per la seduta di domani:

Alle ore 14:

1. Interrogazioni.

2. Seguito della discussione sul disegno di legge:

Riforma della legge elettorale politica (907).

Discussione dei disegni di legge:

3. Proroga delle elezioni amministrative (907-A bis).

4. Disposizioni per gli esami delle scuole elementari, popolari e medie. (*Approvato dal Senato*) (922).

5. Ordinamento delle Borse di commercio e della mediazione e tasse sui contratti di Borsa (168).

6. Facoltà al Governo di modificare la circoscrizione giudiziaria dei mandamenti e dei circondari (138).

7. Indennità ai deputati e incompatibilità parlamentari (121, 122, 140).

8. Modificazioni alla legge elettorale politica ed alla legge comunale e provinciale (253).

9. Conversione in legge del regio decreto n. 106, del 31 gennaio 1909, che approva la convenzione per l'esercizio da parte dello Stato della ferrovia a vapore tra la stazione di Desenzano ed il Lago di Garda (219).

10. Autorizzazione di spesa per l'attuazione della legge 14 luglio 1907, n. 503, che dichiara monumento nazionale i beni di Garibaldi in Caprera (428).

11. Pensione ed indennità agli operai della Zecca (472).

12. Proroga del periodo assegnato per il pagamento delle annualità dovute dai comuni delle provincie Venete e di Mantova, in rimborso delle somme pagate dallo Stato per spedalità di sudditi poveri italiani ricoverati negli ospedali Austro-Ungarici, ai sensi della legge 21 gennaio 1897, n. 35 (186).

13. Istituzione della Banca centrale della cooperazione e del lavoro (347).

14. Ordinamento dell'albo giudiziario degli ingegneri, architetti ed agronomi (591).

15. Norme per il transito ed il soggiorno delle navi mercantili lungo le coste dello Stato (*Modificato dal Senato*) (53-B).

16. Aggregazione del comune di Santa Domenica Vittoria al mandamento di Francavilla Sicilia (483).

17. Conversione in legge del regio decreto 21 ottobre 1910, n. 735, riguardante la proroga della scadenza delle cambiali e degli assegni bancari pagabili nel comune di Napoli (605).

18. Disposizioni sul reato di diffamazione (85).

19. Conversione in legge del regio decreto n. 558, del 29 luglio 1909, riguardante modificazioni alle tariffe e condizioni pei trasporti, in considerazione della legge 7 luglio 1907, n. 489, sul riposo settimanale (726).

20. Ordinamento del Consiglio coloniale (755).

21. Provvedimenti per l'istruzione forestale (652).

22. Tombola telegrafica a favore del Conservatorio dei poveri orfani, dell'Ospedale di Santa Chiara, della Congregazione di carità, dell'Orfanotrofio femminile e dell'Ospizio di mendicizia di Pisa (803).

23. Provvedimenti per le case popolari economiche e per agevolare la costruzione ed il trasferimento di proprietà d'altri edifici ad uso di abitazione (450).

24. Aumento del numero dei consiglieri di Stato (578).

25. Provvedimenti per la formazione e conservazione della piccola proprietà rustica e per il bene di famiglia (449).

26. Indicazioni stradali. (*D'iniziativa del Senato*) (741).

27. Conversione in legge del regio decreto 19 gennaio 1911, n. 54, emanato in virtù della facoltà concessa dall'articolo 14 della legge 12 gennaio 1909, n. 12, prorogata con le leggi 26 dicembre 1909, n. 721, 13 luglio 1910, n. 455 e 30 dicembre 1910, n. 910 (792).

28. Sugli usi civici e sui domini collettivi nelle provincie dell'ex-Stato pontificio, dell'Emilia e di Grosseto (252).

29. Lotteria a favore delle Congregazioni di carità di Caltagirone e Grammichele (787).

30. Tombola telegrafica a favore dell'Asilo di infanzia di Viterbo, dell'erigendo ricovero dei vecchi cronici in Orte, e degli ospedali di Orte, Vetralla, Soriano nel Cimino e Vignanello (827).

31. Tombola telegrafica a favore degli

ospedali di Furci (Santa Teresa di Riva) e Francavilla di Sicilia (693).

32. Tombola a favore della Congregazione di carità, dell'ospedale civico e del ricovero di mendicizia d'Eboli (890).

33. Tombola telegrafica a favore degli ospedali di Ragusa, Ragusa Inferiore, Monterosso, Chiaromonte Gulf, Giarratana e Buccheri, e degli asili infantili e di mendicizia di detti comuni (789).

34. Concorso dello Stato nelle spese per un monumento che ricordi in Melito Porto Salvo lo sbarco di Garibaldi (942).

35. Disposizioni sulle sovrimposte comunali e provinciali alle contribuzioni dirette fondiarie e sulle spese facoltative (932).

36. Riunione delle tombole e lotterie nazionali (927).

37. Giudizio contenzioso sui conti degli Enti locali (904).

38. Per la difesa del paesaggio (496).

39. Modificazioni alle leggi sui limiti di età degli ufficiali generali (301).

Seguito della discussione dei disegni di legge:

40. Modificazione all'articolo 88 della legge elettorale politica (387).

41. Relazione della Giunta delle elezioni sull'accertamento dei deputati impiegati (*Doc. VIII-bis*).

42. Modificazione dell'articolo 77 della legge 7 luglio 1907, n. 429, riguardante l'ordinamento del servizio delle strade ferrate non concesse all'industria privata (709).

Discussione dei disegni di legge:

43. Aggregazione del comune di San Pietro in Guarano al mandamento di Cosenza (895).

44. Modificazioni al testo unico delle leggi sugli stipendi ed assegni fissi per il regio esercito (1046).

45. Applicazione delle disposizioni in materia di aumenti sessennali sugli stipendi a carico dello Stato (965).

46. Provvedimenti per il trattamento di pensione degli operai dipendenti dall'Amministrazione della guerra (1037).

47. Approvazione del piano di ampliamento della città di Cosenza (901).

48. Tombola a favore degli ospedali ed asili infantili di San Severo, Torremaggiore, Serracapriola e Casalnuovo Monterotaro, e dei ricoveri-ospedali di Castelnuovo della Daunia, Pietra Montecorvino, Casalvecchio di Puglia, S. Paolo Civitate e Chienti (1060).

49. Tombola a favore degli ospedali esistenti nei mandamenti di Cassino, Atina e Cervaro e nel comune di Casalvieri (1061).

50. Tombola a favore degli ospedali di Castellaneta, Martina Franca, Ginosa, Mottola e Laterza (1062).

51. Domanda a procedere contro il deputato Baragiola per contravvenzione al regolamento d'igiene del comune di Carate Brianza ed alla legge sanitaria (1040).

52. Istituzione di una cattedra di storia romana presso la regia Università di Roma (499).

53. Provvedimenti a tutela e ad incremento della produzione zootecnica nazionale (706).

54. Conversione in legge del regio decreto 12 settembre 1911, n. 1125, che proroga il termine per la revisione straordinaria delle liste elettorali comunali per i comuni delle provincie di Messina e Reggio Calabria colpiti dal terremoto del 28 dicembre 1908 (1034).

55. Tombola telegrafica a beneficio dell'Ospedale civile di Andria (1069).

56. Riorganizzazione del Consiglio superiore di marina, compilazione ed approvazione del progetto di navi e dei capitoli tecnici relativi. (*Approvato dal Senato*) (972).

57. Domanda a procedere contro il deputato Foscarini per duello (1004).

58. Anticipazione da parte della Cassa depositi e prestiti di lire 400,000 alla Concessione italiana in Tien-Tsin (1017).

59. Conversione in legge del regio decreto 14 dicembre 1911, n. 1461, emanato a norma dell'articolo 14 della legge 12 gennaio 1909, n. 12, e della legge 6 luglio 1911, n. 722, concernente disposizioni per la sistemazione dei conti consuntivi dei comuni, delle provincie e delle istituzioni pubbliche di beneficenza che andarono distrutti o smarriti in conseguenza del terremoto del 28 dicembre 1908 (1089).

60. Conversione in legge del regio decreto 24 dicembre 1911, n. 1484, col quale venne disposta la proroga per l'anno 1912 del concorso governativo previsto dagli articoli 5 della legge 24 marzo 1907, n. 116 e 6 della legge 14 luglio 1907, n. 538, a pareggio dei bilanci dei comuni del Mezzogiorno continentale e delle isole della Sicilia e della Sardegna, nella misura determinata dall'articolo 3 della legge 9 luglio 1908, n. 442 (1090).

61. Assegnazione di fondi straordinari per gli scavi di Ostia e per il restauro dei monumenti di Aosta, del Palazzo Ducale di Mantova e del Duomo di Como (1095).

62. Sulla facoltà di concedere al Governo

del Re di provvedere con decreto reale alla determinazione del numero degli insegnanti straordinari ed ordinari delle scuole medie governative (1097).

63. Destinazione degli interessi del fondo di sussidio per le strade e per la istruzione, costituito in applicazione dell'articolo 14 della legge 25 maggio 1876 (894).

64. Convalidazione di decreti reali coi quali furono autorizzate prelevazioni di somme dal fondo di riserva per le spese impreviste dell'esercizio finanziario 1911-12 durante il periodo di vacanze parlamentari dal 16 novembre 1911 al 21 febbraio 1912 (1013).

65. Provvedimenti per la manutenzione e conservazione del Palazzo di Giustizia in Roma (1019).

66. Modificazioni alle leggi 12 dicembre 1907, nn. 754 e 755, istitutive delle Casse di previdenza per le pensioni agli ufficiali giudiziari ed agli impiegati degli archivi notarili (1020).

67. Assegnazione straordinaria di lire 25,000 al bilancio del Ministero della marina per l'esercizio finanziario 1911-12, in dipendenza delle spese incontrate per la partecipazione della Regia Marina all'Esposizione internazionale di Torino 1911 (1105).

68. Costituzione di speciali uffici per la custodia, la conservazione e l'amministrazione di singoli monumenti (1098).

69. Tombola a favore degli ospedali di Sora, Arpino e Isola Liri (1083).

70. Provvedimenti per la tutela giuridica degli emigranti (650).

71. Istituzione di uffici interregionali di collocamento nei lavori agricoli e nei lavori pubblici (64).

72. Sulla cittadinanza. (*Approvato dal Senato*) (936).

73. Provvedimenti sulle decime agrigentine. (*Approvato dal Senato*) (520).

74. Domanda a procedere contro il deputato Camerini per contravvenzione al regolamento sulla circolazione delle automobili (1007).

75. Matrimonio degli ufficiali della regia marina (1084).

76. Sull'esercizio delle farmacie (142).

77. Provvedimenti per la industria serica (705).

PROF. EMILIO PIOVANELLI

Capo dell'Ufficio di Revisione e Stenografia

Roma, 1912 — Tip. della Camera dei Deputati